



il BASSO

da qui al resto del mondo
FEBBRAIO - MARZO

N²⁰²¹
Numero 6



IL BASSO n° 6 - PREFAZIONE

E se un giorno ci svegliassimo e fosse davvero Carnevale?

Se ci venisse data la possibilità di cambiare tutto, di stravolgere le regole, di sovvertire il potere, di esaudire i nostri desideri, da dove cominceremmo?

Dal combattere il capitalismo!

Dall'alzare il pugno al cielo contro il patriarcato!

Dal sogno di Zapata di poter vivere liberamente la propria terra!

Dalla scuola di tutte e tutti di Simonetta!

Dai muri bombardati di Kabul!

Dai fili spinati della memoria!

Dalle carovane danzanti in festa!

Dall'amore libero!

IN COPERTINA

"Once upon a time" di Shamsia Hassani

Shamsia Hassani, 30 anni, nata in Iran da profughi afgani. Ha trasformato i muri della sua città, Kabul, in tele colorate piene di speranza di pace e libertà femminile. Hassani si è trasferita in Afghanistan nel 2005 per studiare arte all'università di Kabul e ora insegna in quella stessa università. "Voglio rendere l'Afghanistan famoso per l'arte, non per la guerra. Voglio usare i miei quadri per ricordare alla gente del valore delle donne. Le sto dipingendo grandissime. Voglio dire alla gente: guardateci in modo diverso".

SOMMARIO

MEMORIA FERTILE / Auschwitz nella memoria tedesca di <i>Gianna Di Donato</i>	1
CRONACHE RIBELLI / Storia di Ramona, la "piccola furia" del movimento zapatista di <i>Cannibali e Re</i>	9
TALE per Il Basso	14
SVILUPPO SOSTENIBILE / Il quinto obiettivo: eguaglianza di genere a cura di <i>CDCA Abruzzo</i>	15
TAZ per Il Basso	27
LA SCUOLA DI TUTT@ / La passionaria Simonetta Salacone di <i>Militant A</i>	28
FUORI GENERE / Tattà: un architetto fuori mercato di <i>Attila Di Pretoro</i>	35
THERE'S NO PLANET B / Via Verde: cemento vista mare a cura de <i>Il Basso</i>	43
RESISTENZE DAL MONDO / Shamsia Hassani. L'arte come strumento per capovolgere la realtà di <i>Erica Di Florio</i>	53
ANIME MIGRANTI/ Intervista ad Ambulans Theatre, la carovana in festa di <i>Erica Di Florio</i>	57
PICCOLE GRANDI VOCI / Intervista a Camilla	63
PILLOLE DI CULTURA/ Il jazz in maschera di <i>Pierpaolo Ferulli</i>	68
FUCINA DI SAPERI/ Erbe, storie e saperi femminili di <i>Arianna Me e Daniela Di Bartolo</i>	73
DALLA CURVA / If the kids are United di <i>Alessandro Tettamanti</i>	78
Gli illustratori dicono di se stessi	83
"Amor vincit omnia" / INO per Il Basso	84





MEMORIA FERTILE

QUI trovi i QRcode e i link per gli approfondimenti. Buona visione e buon ascolto.

Un sogno nel cassetto - M. Fuoco e L. Friotto
https://www.youtube.com/watch?v=d_jyaqTRiil&t=158s

La prima discriminazione del mondo - ANPI Coordinamento Donne
<https://www.youtube.com/watch?v=b73ZVrizn8>



Auschwitz nella memoria tedesca.

di Gianna Di Donato*

Il processo di denazificazione in Germania e in Austria, quel vasto programma promosso dagli alleati che voleva epurare la società civile e militare e tutti i suoi apparati dall'ideologia nazista, ebbe inizio subito dopo il conflitto.

Gli alleati condussero un lavoro capillare di indagine sulle responsabilità personali di figure influenti o comuni cittadini.

Pochi anni dopo il crescente benessere, la volontà di lasciarsi alle spalle un passato così difficile e per molti versi scomodo, l'avvento della Guerra fredda e la conseguente divisione della Germania in due blocchi, posero fine a quel processo. Più impellente si era fatto il pericolo comunista e la politica di denazificazione perse di considerazione e necessità.

Il processo di Norimberga aveva lasciato la convinzione (o il pretesto?) che ormai la giustizia fosse giunta al suo compimento e nuovi processi non fossero necessari.

Konrad Adenauer, Cancelliere della Germania dal 1949 al 1963, si spinse fino a promuovere una serie di leggi che concessero una vasta amnistia.

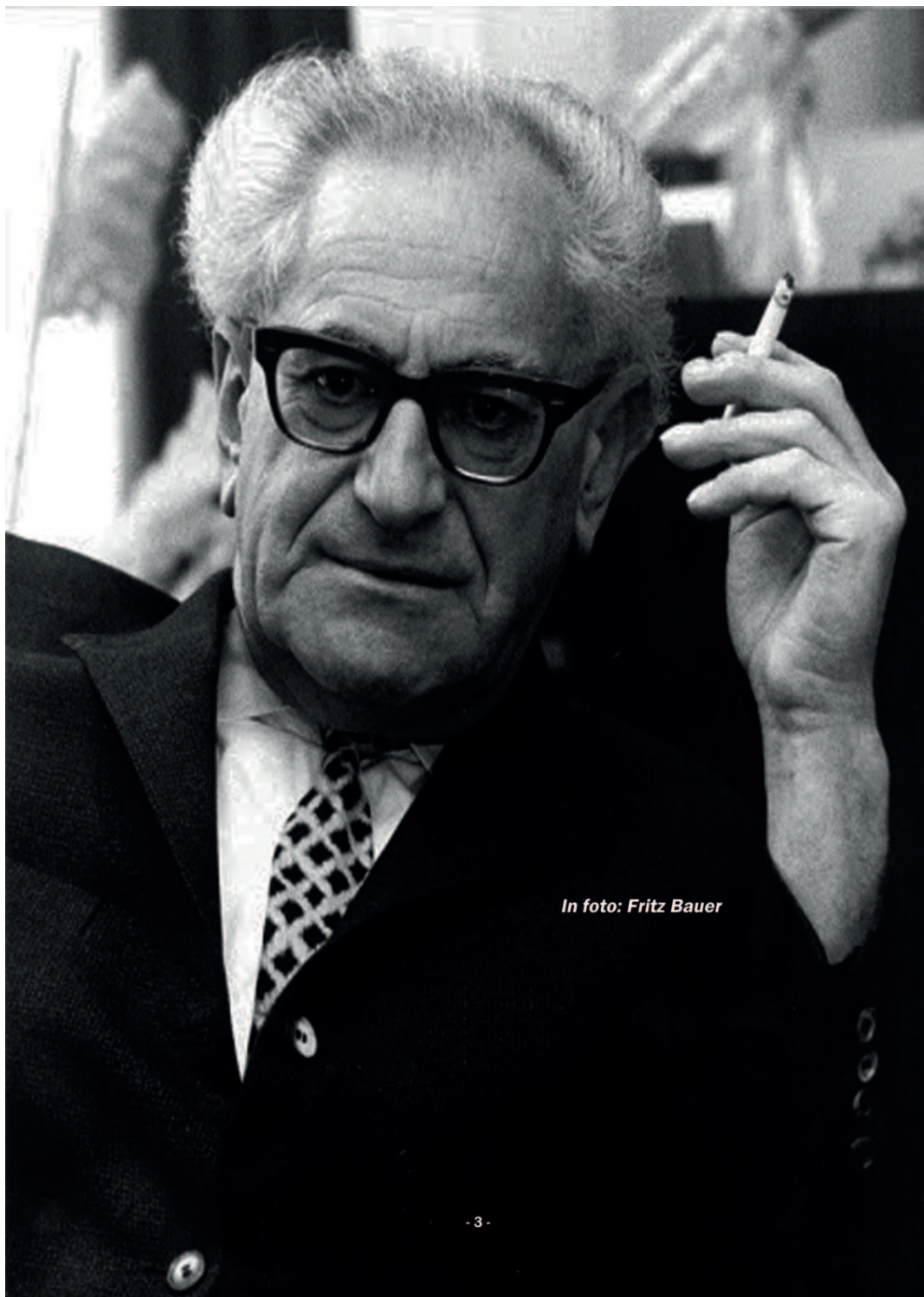
Così - come avvenne in Italia con i fascisti - numerosi protagonisti del partito Nazionalsocialista o di organizzazioni affiliate mantennero i loro incarichi o ne acquisirono di nuovi nella Germania democratica.

L'eco dei due processi avvenuti in Polonia sulle atrocità commesse nel campo di Auschwitz, non avevano raggiunto l'opinione pubblica tedesca che in massa non conosceva ancora la verità sui campi.

Diffusa, infatti, era la convinzione che i lager erano solo campi di lavoro e che le dure condizioni dei prigionieri fossero determinate dalla guerra; dopotutto anche i tedeschi avevano subito gravi ristrettezze e gravissime perdite dai bombardamenti che avevano devastato il Paese.

Così quando Fritz Bauer ebreo, laureato in Giurisprudenza - costretto a rifugiarsi in Danimarca e poi in Svezia all'indomani delle persecuzioni naziste - tornò in patria nel 1949, incredulo di fronte alle omissioni, al vuoto di conoscenza dei campi di concentramento nella società e nella politica tedesche, iniziò la sua carriera nell'ambito giudiziario, convinto che potesse nascere un'autentica società democratica soltanto facendo i conti con il proprio passato.

*Associazione culturale L'Altritalia che dal 1994 si occupa di storia e memoria.



In foto: Fritz Bauer

La sua attività sarà determinante nella cattura di Adolf Eichmann. Un superstita ebreo in Argentina gli segnalerà la sua presenza sotto falso nome a Buenos Aires.

Fritz Bauer dopo complesse indagini raccoglierà le prove della presenza del gerarca nazista in Argentina, ma non rassicurato dal clima omissivo e garantista del sistema giudiziario tedesco, passerà l'informazione al Mossad, in Israele, che lo catturerà e processerà condannandolo a morte nel 1962.

Nominato procuratore generale dell'Assia si trasferisce a Francoforte sul Meno. Nel 1959 un giornalista gli consegnò una lista di nomi di prigionieri uccisi ad Auschwitz sotto la falsa accusa di tentativi di fuga e i nomi delle SS che li avevano giustiziati.

Bauer, con due procuratori, iniziò le indagini, forte dell'opinione che solo un processo in cui siano i tedeschi a processare i tedeschi potesse ancorare la democrazia al Paese.

Per rintracciare i sopravvissuti lanciò diversi appelli alla radio e sulla stampa.

Herman Langbein, prigioniero politico detenuto nel campo di concentramento di Auschwitz, svolgerà un lavoro esemplare. Rintracciò e convinse molti ex prigionieri a recarsi a Francoforte e identificare le SS sulle numerose fotografie scattate nel lager e nelle mani dei procuratori. Lui stesso individuò oltre cinquanta appartenenti alle SS che avevano prestato servizio all'interno del campo.

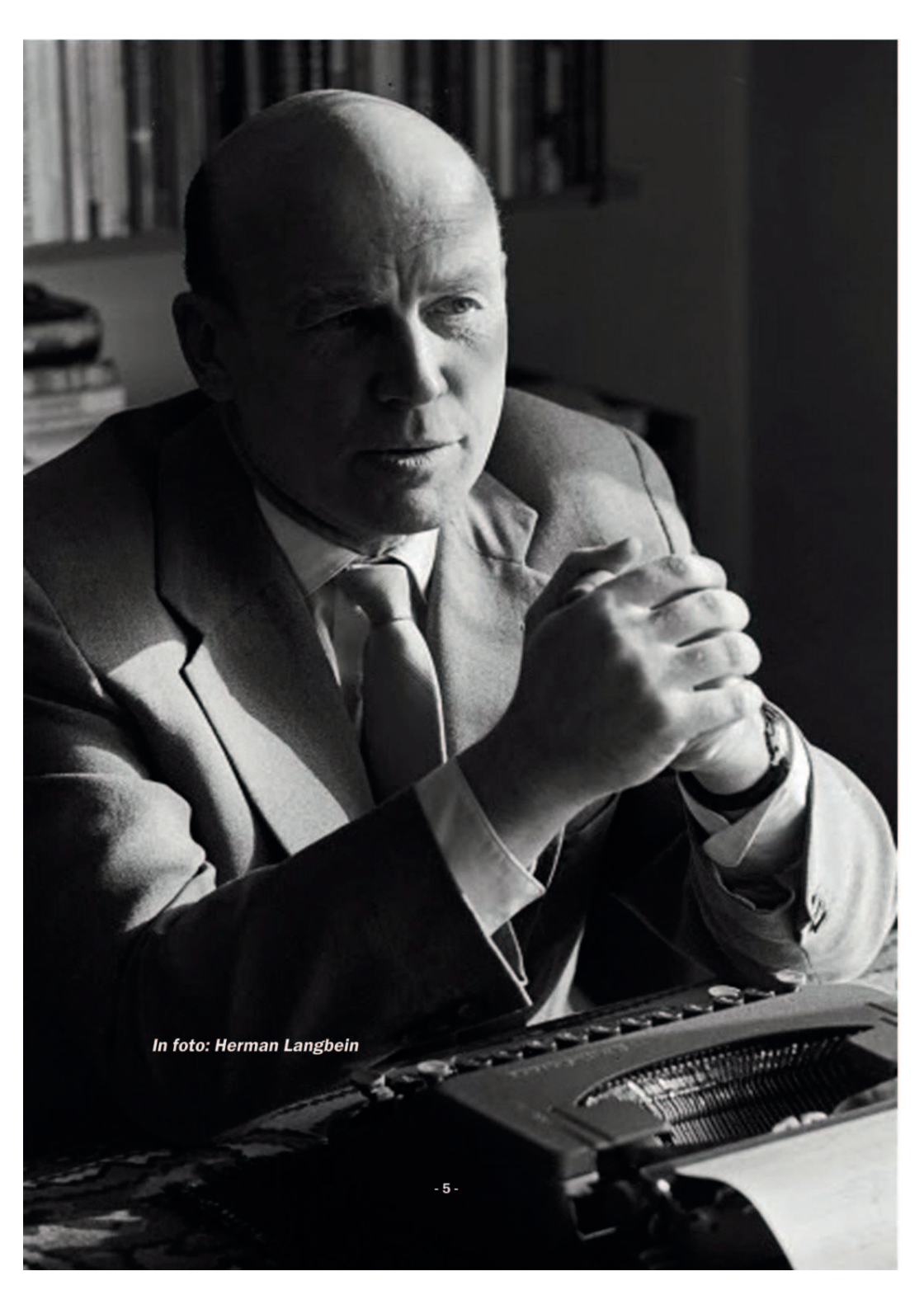
Quel lungo e straordinario lavoro di indagine non fu sostenuto da molta parte del Paese.

Molti ex-nazisti ricoprivano cariche pubbliche e rivelare il loro passato creava, nei familiari, forti preoccupazioni. La partecipazione al programma di sterminio dei propri congiunti veniva messa in piazza con ripercussioni facilmente immaginabili sulla vita quotidiana.

Quella parte dell'opinione pubblica schierata con gli ex appartenenti al Nazionalsocialismo ravvedeva nell'origine ebraica del Procuratore Generale, l'alibi dietro cui si nascondeva quello zelo: la vendetta.

Nel Palazzo di Giustizia di Francoforte sul Meno la maggioranza dei procuratori erano ex-nazisti e mantenevano ancora un forte spirito di corpo. Gli uffici dei procuratori incaricati delle indagini venivano spesso perquisiti e non di rado sparivano dei fascicoli.

A dispetto del clima ostile, dopo quattro anni la Procura avrà interrogato oltre millecinquecento testimoni e identificato più di milleduecento sospetti.

A black and white photograph of Herman Langbein, a middle-aged man with a receding hairline, wearing a suit and tie. He is seated at a desk, leaning forward with his hands clasped in front of him. A vintage typewriter is visible in the foreground, partially obscured by his hands. The background shows a bookshelf filled with books. The lighting is dramatic, coming from the side, casting shadows on his face and the desk.

In foto: Herman Langbein

Il primo processo ai primi venti imputati si aprì nel dicembre 1963, seguito da altri nel 1966 e 1968. Erano presenti oltre duecento giornalisti e le tv di tutto il mondo. In aula un plastico delle camere a gas e una pianta del campo di concentramento.

Nessuno degli accusati aveva cambiato nome. Il farmacista del campo, Victor Capesius, aveva aperto una farmacia e accumulato una piccola fortuna. Il vice comandante del campo e assistente di Rudolf Höss, Robert Mulka, aveva una fiorente attività di import-export.

La Procura ricevette numerose lettere che, a un ventennio dalla caduta del Nazismo, ancora inneggiavano a Hitler e riportavano frasi antisemite.

Ci furono diversi allarmi bomba per l'aula che ospitava il processo.

I testimoni saranno oltre trecentosessanta provenienti da diciannove Paesi diversi di cui duecentoundici sopravvissuti al campo di Auschwitz.

Nei primi mesi, il clima di ostilità aveva così turbato l'organizzazione del processo che, incredibilmente, molti testimoni venivano alloggiati nello stesso hotel dove si trovavano gli imputati, i loro carnefici.

Una situazione profondamente dolorosa e destabilizzante per coloro che di fronte ai propri aguzzini cominciavano a tremare e accusavano malori.

Per la prima volta sul suolo tedesco, la sentenza con le sue novecento pagine, rivelò il funzionamento del campo e la sua organizzazione.

Per la prima volta in Germania le malvagità e le atrocità perpetrate ad Auschwitz furono rese note e si aprì quel processo di sensibilizzazione della magistratura e dell'opinione pubblica che dura fino ad oggi.

Per la prima volta nel Paese molti degli ex-prigionieri raccontarono la loro vita nel campo pubblicamente.

Il processo non raggiunse una grande diffusione. Molto si adoperò il Procuratore generale Bauer - che allestì una mostra su Auschwitz e parlò diffusamente del processo in numerose trasmissioni televisive - per raccontare ai tedeschi quel che il Processo di Norimberga credevano li avesse emendati dal conoscere.

Per gli avvocati della difesa, nel pieno della Guerra fredda, i testimoni da est furono bollati come comunisti e le testimonianze orchestrate dai loro governi mentre, i testimoni ebrei, erano spinti solo da un desiderio di vendetta. La difesa contestava l'attendibilità dei testimoni e dei loro ricordi affermando che fossero pregiudicati da turbe mentali causate dalle malattie contratte durante la prigionia.

Questi argomenti fecero presa sull'opinione pubblica.



Il processo rallentò fino a quando un avvocato fece una proposta formidabile e risolutiva: visitare il campo di concentramento di Auschwitz e verificare, sul posto, le testimonianze.

In piena Guerra fredda l'accoglimento della richiesta da parte delle autorità sovietiche sarà inaspettato. Il vice-comandante Robert Mulka aveva affermato che la direzione del campo era posta ad un chilometro dallo stesso e che non conoscesse realmente il destino dei deportati. Il sopralluogo dimostrerà che l'edificio era invece adiacente al campo. Ancora, Mulka aveva dichiarato che non potesse vedere né sentire nulla dai suoi uffici o dalla sua abitazione: l'ispezione rivelò che nel percorso tra il comando e la sua abitazione, doveva necessariamente passare davanti a un forno crematorio.

I testimoni illustreranno dettagliatamente le procedure di selezione e sterminio all'interno del campo di Birkenau mostrando la rampa dove avvenivano le selezioni, le camere a gas, i forni crematori e le fosse comuni dove bruciavano, per giorni, i corpi dei prigionieri.

L'atmosfera cambiò improvvisamente.

Tutti presero coscienza di una realtà che fino a quel momento era affidata solo ai racconti.

Nel 1965 il processo era alle battute finali.

Uno degli avvocati della difesa (l'avvocato di Capesius, accusato di aver partecipato alle selezioni sulla rampa di Birkenau) dirà l'impensabile ammettendo che le selezioni erano state un modo per diminuire le morti e avevano salvato molti deportati ora sopravvissuti!

Un sottufficiale nazista si spinse fino a chiedere alla corte di considerare tra le vittime del nazionalsocialismo anche le SS!

Tre assolti per insufficienza di prove, sei condannati al carcere a vita e undici imputati a pene detentive minori.

Successivi sconti e indulti ridussero ulteriormente le pene.

Nell'edizione più recente della compilazione bibliografica sugli studi dedicati al Nazismo e al Terzo Reich sono elencati trentasettemila titoli.

Trentasettemila titoli che hanno voluto indagare, interrogare, suggerire "la ragione cruciale dell'anima in cui il Male assoluto si oppone alla fratellanza".

Nessuno, nemmeno uno studioso di professione può dire davvero di conoscerne una parte significativa. Nessuno ha dato una risposta definitiva.

Auschwitz è inesplicabile, è l'esperienza del Male radicale.

Ma verrà un giorno in cui smetterà di commuovere.

Per molti fa già parte del passato, per altri la politica israeliana nei territori occupati ha già concluso la partita.

Ma Auschwitz resta. Ad ogni ricorrenza del Giorno della Memoria penso a Primo Levi e ai versi che ha scelto di porre in esergo a I sommersi e i salvati. Nel loro insondabile, drammatico abisso so che non potrò mai dimenticare.



*D'allora in poi, ad ora non fissata,
quell'agonia ritorna e, fino a quando
io non ripeto l'agghiacciante storia,
questo mio cuore dentro di me brucia.*

Queremos
un México
Donde Todos
tengamos
un lugar
DIGNO

Tenemos
que aprender
a convivir
con el
corazón
COMANDANTA
RAMONA

¡VIVA EL EZLN!
★
★

¡VIVA EL EZLN!

Nunca más un México sin Nosotros
LUCHEMOS JUNTOS ★ SIGAMOS DE LA



CRONACHE RIBELLI

*L'almanacco editoriale di Cannibali e Re.
Un'antologia dedicata a chi non si è voluto piegare
all'oppressione del potere.*

Storia di Ramona, la «piccola furia» del movimento zapatista

“Noi siamo emarginate tre volte, perché
siamo povere, perché siamo indigene,
perché siamo donne”.

Così parlava la “comandante Ramona” dietro al passamontagna che le nascondeva il volto in uno dei tanti discorsi pubblici tenuti nel corso della sua quasi ventennale militanza nel movimento zapatista.

Chissà cosa avranno pensato gli uomini del gruppo, Subcomandante Marcos in testa, quando questa piccola ragazza di Maquilladoras si presentò per unirsi all'EZLN. Forse avranno pensato che quella sarta gracile e inerme non avrebbe mai potuto dare battaglia contro le forze governative.

Oppure no, magari si convinsero subito che dietro a quella piccola statura fisica si nascondeva una grande levatura morale. Sicuramente c'era un grande coraggio, perché Ramona aveva scelto di unirsi alla guerriglia abbandonando tutto. Lo aveva fatto per se stessa e per le proprie compagne di lavoro, cucitrici di magliette e jeans per le multinazionali straniere che nel Messico degli anni '80 facevano il bello e il cattivo tempo.



In poco tempo questa ragazza di origine indigena divenne uno degli esponenti principali dello zapatismo, un movimento indigeno, libertario e anticapitalista che dall'inizio degli anni '80 combatte contro le autorità governative, principalmente nel Chiapas, uno degli Stati più poveri del Messico.

L'EZLN salì alla ribalta delle cronache solo nel 1994, quando i suoi combattenti, appoggiati da vasti strati della popolazione, occuparono alcuni dei principali comuni della regione, proclamando libertà, giustizia e democrazia per tutti i poveri del Messico. E a comandare una delle colonne, quella diretta su San Cristobal de Las Casas, fu proprio lei, Ramona.

Da allora divenne un punto di riferimento per tutto il movimento e anche per il subcomandante, di cui spesso fece le veci. “La piccola furia”, così la chiamava Marcos, fu a tutti gli effetti il suo braccio destro, tanto nelle estenuanti trattative con il governo, nelle lotte, nelle marce, quanto, soprattutto, nell'organizzazione di un modello di gestione partecipato e democratico dei territori controllati: ospedali per tutti, spazi di cura ginecologici per le donne sole, scuole per i bambini poveri.

Una lotta che portò avanti nonostante la sua salute fosse piuttosto cagionevole. Già sottoposta a un trapianto di rene a metà anni '90, continuò incessantemente il suo lavoro fino al 2006 quando un tumore la uccise. Era stata la prima donna tzotzil a unirsi all'EZLN, anche in nome dei tanti suoi antenati che da secoli erano sfruttati nelle grandi piantagioni di zucchero e caffè.

“Ci hanno strappato un pezzo di cuore”, disse Marcos dopo la sua morte, ma la verità è che il cuore di Ramona batte ancora nel Chiapas dei poveri, degli emarginati, delle donne che non si arrendono.



**QUI trovi i QRcode
e i link per
approfondire.**

**Buona visione e
buon ascolto!**

**Intervista a Renato Di Nicola
per Radio Città Pescara sulla
Gira Zapatista in arrivo in
Europa**

<https://www.mixcloud.com/radiocitt%C3%A0pescara/stand-up-del-1912021/>



**Il Subcomandante Marcos
toglie il passamontagna**

<https://www.youtube.com/watch?v=pDgH1b5OExo&feature=youtu.be>



FARE COSE UTILI:
TIPO SALVARE IL MONDO DAL
PATRIARCATO



by **TALE**

Facebook : @TALEARTE

Instagram: @tale_arte

SVILUPPO SOSTENIBILE

Agenda 2030

I 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile

A cura dell'Associazione Centro di Documentazione sui Conflitti Ambientali - CDCA Abruzzo - APS



Gli obiettivi di sviluppo sostenibile sono un invito all'azione da parte di tutti i paesi - poveri, ricchi e di medio reddito - per promuovere la prosperità proteggendo il pianeta. Riconoscono che la fine della povertà deve andare di pari passo con le strategie che costruiscono la crescita economica e rispondono a una serie di esigenze sociali tra cui istruzione, sanità, protezione sociale e opportunità di lavoro, affrontando al contempo i cambiamenti climatici e la protezione dell'ambiente.

II QUINTO obiettivo: **raggiungere l'eguaglianza di genere e** **l'empowerment (maggiore forza,** **autostima e consapevolezza)** **di tutte le donne e le ragazze**

di Silvia Ferrante

Anche in questo numero, la descrizione dell'obiettivo si basa sulle premesse dell'Agenda 2030 nel momento della sua sottoscrizione, ossia nel 2015. Di queste premesse parleremo nella seconda parte dell'articolo, mettendo a confronto quanto atteso dall'Agenda e l'andamento emerso dal rapporto 2020, con uno sguardo sulle specifiche italiane.

Mentre il mondo, fino al 2015, ha realizzato progressi verso l'uguaglianza di genere e l'emancipazione delle donne nell'ambito degli Obiettivi di sviluppo del millennio (incluso la parità di accesso all'istruzione primaria tra ragazze e ragazzi), le donne e le ragazze continuano a subire discriminazioni e violenze in ogni parte del mondo.

L'uguaglianza di genere non è solo un diritto umano fondamentale, ma una base necessaria per un mondo pacifico, prospero e sostenibile. Sfortunatamente, al momento della redazione dell'Agenda 2030, 1 su 5 donne e ragazze di età compresa tra 15 e 49 anni hanno riferito di aver subito violenza fisica o sessuale da un partner intimo entro un periodo di 12 mesi, e 49 Paesi non hanno leggi a tutela delle donne dalla violenza domestica. Progressi si stanno verificando in merito a pratiche dannose come il matrimonio infantile e le MGF (mutilazioni genitali femminili), che sono diminuite del 30% negli ultimi dieci anni, ma c'è ancora molto lavoro da fare per eliminare completamente tali pratiche.

Fornire alle donne e alle ragazze un uguale accesso all'istruzione, all'assistenza sanitaria, al lavoro dignitoso e alla rappresentanza nei processi decisionali politici ed economici alimenterà le economie sostenibili e gioverà alle società e all'umanità in generale.



L'attuazione di nuovi quadri giuridici in materia di uguaglianza femminile sul luogo di lavoro e di eradicazione delle pratiche dannose nei confronti delle donne è fondamentale per porre fine alla discriminazione, basata sul genere, prevalente in molti Paesi del mondo.

CIFRE E FATTI

- **A livello globale, nel 2015, 750 milioni di donne e ragazze si sono sposate prima dei 18 anni e almeno 200 milioni di donne e ragazze in 30 Paesi hanno subito la MGF;**
- **Le percentuali di ragazze tra i 15-19 anni che sono state sottoposte a MGF, nei 30 Paesi in cui è concentrata la pratica, sono diminuite da 1 su 2 ragazze nel 2000 a 1 su 3 ragazze entro il 2017;**
- **In 18 Paesi, i mariti possono legalmente impedire alle mogli di lavorare; in 39 Paesi, figlie e figli non hanno uguali diritti ereditari; e 49 Paesi mancano di leggi che proteggano le donne dalla violenza domestica;**
- **1 donna su 5 ha subito violenze fisiche e/o sessuali da parte di un partner intimo negli ultimi 12 mesi;**
- **Mentre le donne hanno fatto importanti passi avanti nella carriera politica in tutto il mondo, la loro rappresentanza nei parlamenti nazionali del 23,7% è ancora lontana dalla parità;**

- In 46 Paesi, le donne detengono attualmente oltre il 30% dei seggi nel parlamento nazionale in almeno una camera;
- Solo il 52% delle donne sposate o in un'unione prende liberamente le proprie decisioni in merito alle relazioni sessuali, all'uso contraccettivo e all'assistenza sanitaria;
- A livello globale, le donne sono solo il 13% dei proprietari di terreni agricoli;
- Le donne in Africa settentrionale occupano meno di 1 su 5 lavori retribuiti nel settore non agricolo. La percentuale di donne che hanno un impiego retribuito al di fuori del settore agricolo è aumentata dal 35% nel 1990 al 41% nel 2015;
- Più di 100 Paesi hanno preso provvedimenti per tenere traccia delle dotazioni di bilancio per la parità di genere;
- Nell'Asia meridionale, il rischio di una ragazza di sposarsi durante l'infanzia è diminuito di oltre il 40% dal 2000.



Ecco dunque gli **OBIETTIVI DELL'AGENDA 2030** in merito al raggiungimento della **PARITA' DI GENERE**:

5.1 Porre fine a tutte le forme di discriminazione nei confronti di tutte le donne e ragazze di tutto il mondo;

5.2 Eliminare tutte le forme di violenza contro tutte le donne e le ragazze nelle sfere pubbliche e private, compresi il traffico e lo sfruttamento sessuale e di altro tipo;

5.3 Eliminare tutte le pratiche dannose come il matrimonio precoce e forzato e le mutilazioni genitali femminili;

5.4 Riconoscere e valorizzare l'assistenza non retribuita e il lavoro domestico attraverso la fornitura di servizi pubblici, infrastrutture e politiche di protezione sociale e la promozione della responsabilità condivisa all'interno della famiglia a livello nazionale;

5.5 Garantire la piena ed effettiva partecipazione delle donne e pari opportunità di leadership a tutti i livelli del processo decisionale nella vita politica, economica e pubblica;

5.6 Garantire l'accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva e ai diritti riproduttivi, come concordato in conformità con il Programma d'azione della Conferenza internazionale sulla popolazione e lo sviluppo e la Piattaforma d'azione di Pechino e i documenti di risultato delle loro conferenze di revisione;



5A

Intraprendere riforme per dare alle donne pari diritti alle risorse economiche, nonché accesso alla proprietà e controllo della terra e di altre forme di proprietà, servizi finanziari, eredità e risorse naturali, in conformità con le leggi nazionali;

5B

Migliorare l'uso della tecnologia abilitante, in particolare la tecnologia dell'informazione e della comunicazione per promuovere l'empowerment delle donne;

5C

Adottare e rafforzare politiche solide e una legislazione applicabile per la promozione della parità di genere e l'emancipazione di tutte le donne e ragazze a tutti i livelli.

Cosa accade in Italia ed Europa?

Partiamo dal **rapporto ASVIS 2020** per analizzare cosa avviene in Italia in merito alla parità di genere prima e dopo la pandemia da COVID-19. In linea di massima, gli indici relativi al raggiungimento della parità di genere mostrano un andamento fortemente crescente fino al 2015.

Dopo la lieve flessione avvenuta nel 2016, l'indicatore torna a migliorare, ma con una tendenza molto meno decisa. A sostenere il buon andamento dell'indicatore composito sono gli aumenti della percentuale di donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa e negli organi decisionali, e del rapporto di femminilizzazione del tasso di occupazione. Gli unici indicatori in controtendenza sono quelli relativi al rapporto di femminilizzazione del tasso di immatricolati in corsi universitari scientifici e tecnici (che evidenziano come le donne scelgano sempre di meno i corsi universitari scientifici rispetto agli uomini) e il tasso di part-time involontario, significativamente cresciuto proprio per le donne.

Per quanto riguarda il 2020, secondo gli ultimi dati pubblicati dall'Istat, il tasso di occupazione femminile nel secondo trimestre 2020 è diminuito di 2,2 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2019, contro gli 1,6 punti percentuali degli uomini, evidenziando come la crisi stia svantaggiando le donne nel mondo del lavoro. Sulla base delle informazioni disponibili, si ritiene che nel 2020 la crisi peggiorerà le disuguaglianze di genere.



La **Legge di Bilancio 2020** ha dimostrato più attenzione rispetto al passato al **contrasto alla violenza di genere**, con l'aumento dei finanziamenti (4 milioni di euro) destinati alla realizzazione del Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, alla istituzione/potenziamento di corsi universitari di genere al fine di promuovere l'educazione alle differenze di genere (1 milione di euro). È stata inoltre autorizzata la spesa di 1 milione di euro per l'anno 2020 e di 2 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2021 per rafforzare la rete volta all'assistenza delle vittime di reato: si tratta di interventi finalizzati alla tutela sociale e assistenziale delle vittime, assicurando i diritti di informazione, sostegno emotivo e psicologico, protezione e consigli anche per prevenire forme di vittimizzazione secondaria e ripetuta.

Molto importante è poi il **provvedimento a beneficio dei minori orfani di femminicidio** (o maggiorenni non economicamente sufficienti), nei confronti dei quali lo Stato non può imputare, sui beni ereditari, il pagamento di crediti vantati nei confronti degli autori del delitto. Tuttavia, si sottolinea che la tutela di tali orfani non si deve esprimere solo con atti legati agli aspetti economici, ma deve prevedere la loro presa in carico, specie per le forme di violenza assistita, al fine di attivare corretti percorsi educativi e di supporto come forma di riduzione del danno (intervento doveroso per rendere effettivo quanto previsto dalla Legge 19 luglio 2019 n. 69, il cosiddetto "Codice rosso").

Positivo è l'obbligo dell'esposizione del **numero telefonico nazionale antiviolenza e anti-stalking 152225** nei locali delle amministrazioni pubbliche dove si erogano servizi diretti all'utenza, negli esercizi pubblici, nelle unità sanitarie locali e nelle farmacie. Analogamente, sono benvenute le campagne di sensibilizzazione e informazione, comprese le iniziative di contrasto alle molestie sui luoghi di lavoro. In questo senso è quanto mai opportuno il coinvolgimento delle associazioni di categoria nella costruzione di misure a supporto delle imprese, al fine di mettere in atto azioni di contrasto a tali comportamenti.

Sempre nel 2020, per quanto riguarda gli aspetti sociali, si aggiunge anche un **aumento della violenza di genere**, non solo in Italia e in Europa, ma nel mondo intero. Si legge sempre sul rapporto ASVIS: «**La pandemia ha influito negativamente anche sulle questioni legate alla parità di genere** (Goal 5). **La promessa di un mondo in cui donne e ragazze godano della piena uguaglianza rimane insoddisfatta**» si legge nel Rapporto di Guterres.

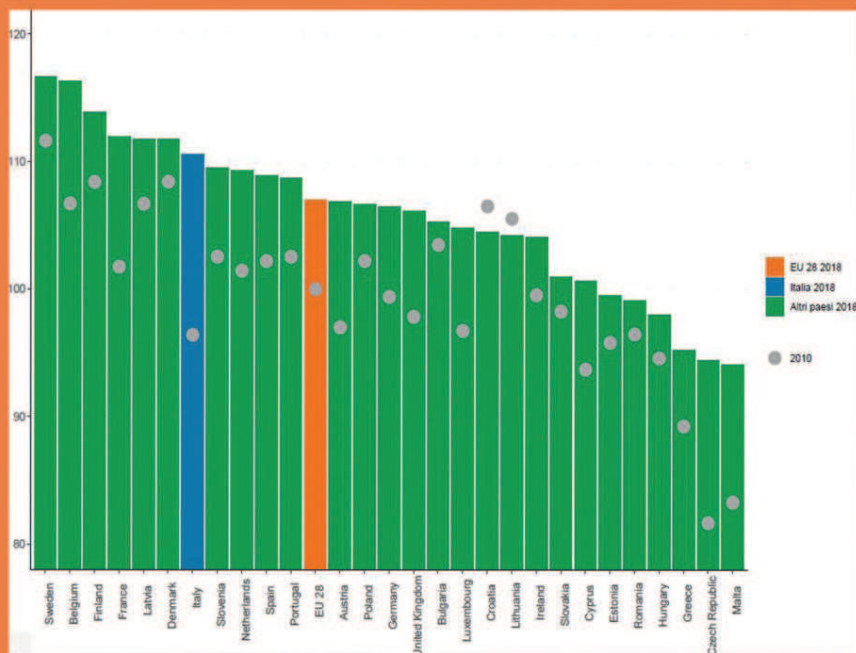
È inoltre aumentata la violenza domestica durante il lockdown, come attesta lo studio prodotto da UN Women “Justice for women amidst COVID-19”, che sottolinea come, nonostante le iniziative digitali adottate in alcuni Paesi per contrastare e denunciare la violenza di genere, a livello globale le donne abbiano il 20% di probabilità in meno rispetto agli uomini di possedere uno smartphone e di accedere a Internet tramite un telefono. Inoltre, l'interruzione di programmi di prevenzione delle malattie tipicamente femminili e di empowerment femminile può comportare una retrocessione di progressi ottenuti negli anni per il contrasto alle pratiche dannose quali le mutilazioni genitali femminili o i matrimoni forzati. E ancora: “le prime analisi mostrano che le donne sono colpite in modo molto grave dalla crisi economica e sanitaria sul piano occupazionale, dati i settori in cui operano e la maggiore instabilità dei contratti di lavoro, ma anche a causa del mancato accesso ai servizi per la salute sessuale e riproduttiva e dell'aumento della violenza domestica durante il lockdown”.



Sempre dal rapporto ASVIS 2020

Goal 5 - Parità di genere

Le differenze tra i vari Paesi riguardo al Goal 5 sono relativamente meno marcate di quelle rilevate per gli altri obiettivi: la differenza tra il Paese più virtuoso (Svezia) e quello in fondo alla classifica (Malta) è di 22,9 punti. Tranne la Croazia e la Lituania, tutti i Paesi mostrano un aumento dell'indice composito tra il 2010 e il 2018.



L'Italia è il Paese che presenta il miglioramento più ampio, grazie all'aumento della rappresentanza delle donne in parlamento e nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa; in questo modo, il nostro Paese si colloca in settima posizione, nonostante i forti ritardi sulla differenza occupazionale di genere che nel 2018 si attesta a quasi il doppio rispetto a quella europea (19,8% rispetto all'11,6%). Per il Goal 5 la quota di donne elette nei parlamenti nazionali è l'indicatore che pesa di più sulla variabilità delle performance dei vari Paesi.



Conclusioni

Se sei donna, dunque, parti con uno svantaggio. E in base a dove nasci puoi ritrovarti con un'ulteriore penalizzazione, perché magari oltre ad essere donna sei anche straniera, povera, diversamente abile...

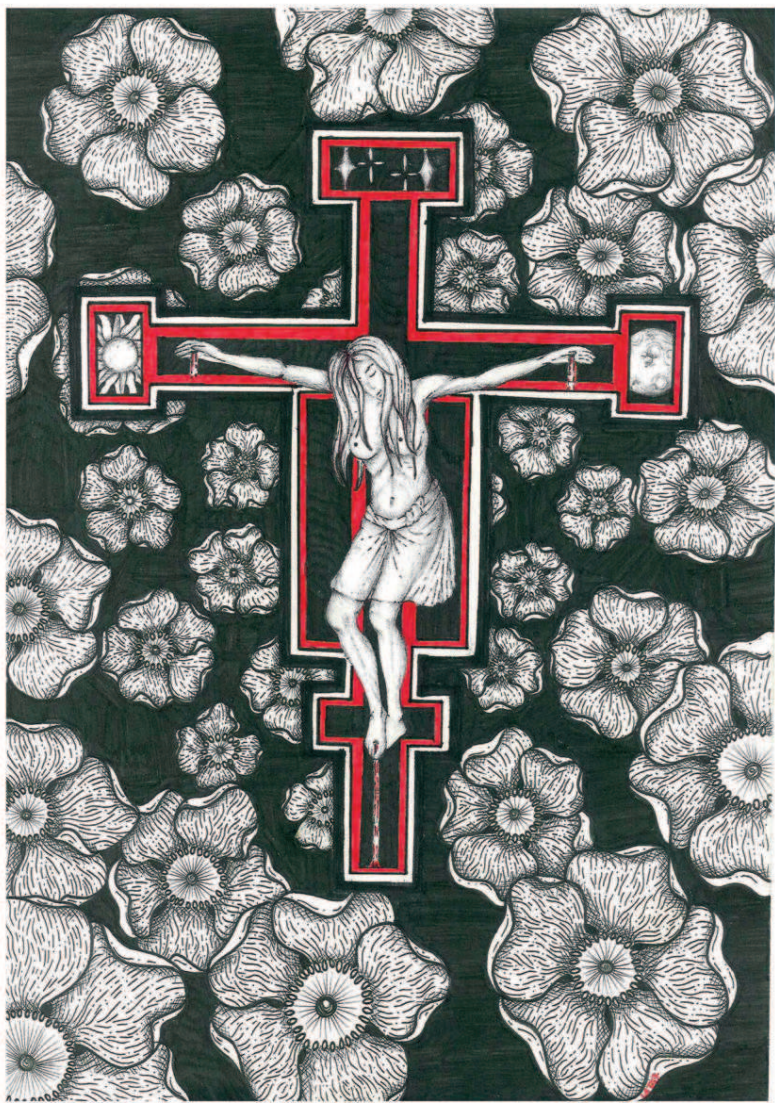
Non è possibile accontentarsi della semplice spiegazione della jungla, del più forte che vince in una natura spietata, perché non è di forza che si parla, né di adattamento, né di capacità. Si tratta di dignità delle persone. E questa, inevitabilmente, viene negata a causa delle costruzioni che vengono fatte intorno a una determinata caratteristica (spesso fisica). Sei donna, non hai pari dignità degli uomini. Sei donna allora devi fare figli, oppure devi appagare i desideri altrui; devi svolgere ruoli di cura, devi ragionare con la parte emotiva e dire sempre sì, o devi essere delicata e fragile, o piuttosto sei lesbica o matta o disadattata se non puttana se non rispondi a questi canoni.

I nostri linguaggi e le nostre espressioni hanno continui rimandi a questi stereotipi e, spesso, i vari settori economici, politici e mediatici se ne appropriano e li usano a proprio vantaggio. Esistono leggi, dettami, convenzioni e dichiarazioni. Lo stesso art. 3 della Costituzione Italiana recita "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese." (con le ulteriori specifiche degli art. 37 e 51). Ma nella realtà vengono istituite come obbligo le "quote rosa" affinché le donne entrino in parlamento, altrimenti non ci sarebbero. Il divario di stipendi a parità di mansioni lavorative esiste e l'essere madre non facilita assolutamente la possibilità di lavorare, anzi relega ancora di più la donna alle mansioni di cura (gratuite). E' assurdo che la dignità delle donne (ma anche degli stranieri o dei diversamente abili) non venga riconosciuta a priori in quanto dignità di un essere umano. Ah già, ma anche per la dignità umana c'è bisogno di leggi e dichiarazioni e convenzioni, altrimenti automaticamente ci sono categorie che ne sono precluse.

Allora forse è una questione di società. Una società che per sopravvivere deve avere dei segmenti fragili, da ricattare, da sottomettere e da usare. E se è così, è la società che deve cambiare, a partire dalla quotidianità di ognuno e ognuna di noi, a partire dai linguaggi che usiamo, perché le parole sono l'espressione della realtà: la plasmano, la determinano, la strutturano. Se è così, deve cambiare un intero sistema, perché le leggi ci sono e sono chiare, ma puntualmente ci sono parole e fatti che le travestono, le travalicano e le infrangono.

E' chiaro che molto è stato fatto, con tanta fatica. Ma molto deve essere ancora fatto.

Illustrazione n°2



by TAZ

ASCOLTA QUI il brano
degli Assalti Frontali



[https://www.youtube.com/
watch?v=R5MHe-TElas](https://www.youtube.com/watch?v=R5MHe-TElas)

Simona

ASSALTI
FRONTALI

LA SCUOLA DI TUTT@

La passionaria

Simonetta

Salacone

*di Luca Mascini aka Militant A**

Simonetta Salacone se n'è andata in una notte di fine gennaio. A chi ha avuto la fortuna di parlare con lei nelle ultime ore ha detto: "Non è giusto, avevo ancora tante cose da fare". E certo intendeva dirci: "Coraggio, ci sono ancora tante cose da fare". Poi è stato tutto veloce, il ricovero, il coma, l'addio. Ma prima di lasciarci del tutto, si è svegliata un momento, e ha detto: "Finalmente ho fatto una bellissima dormita". La sua vita è stata intensa. Instancabile. Ha lottato, ha amato senza mai arrendersi, ha scosso le coscienze di molti, moltissimi che accanto a lei sono diventati uomini e donne diversi. Simonetta è stata un gigante. Ha fatto la storia della scuola pubblica a Roma e in Italia e dovremo ricordarla per bene. In tanti modi.

Molti l'hanno seguita, ammirata e conosciuta come la dirigente della scuola Iqbal Masih di Roma, la "pasionaria" che dal Casilino, dalla periferia, ha lottato contro la riforma Gelmini guidando la rivolta delle scuole elementari in difesa del tempo pieno, occupando la scuola per difenderla dai tagli, coinvolgendo cuochi, bidelli, maestre, bambini, genitori, e realizzando un laboratorio di democrazia, inclusione e discussione che ha contagiato tutta l'Italia. In quegli anni andò sui giornali anche perché rifiutò di far fare il minuto di silenzio ai suoi bambini quando sei militari italiani furono uccisi in Afghanistan e lo dichiarò all'ANSA: "Lasciamo i bambini fuori da questa retorica... se proprio va osservato un minuto di silenzio – disse – dev'essere dedicato a tutte le vittime che muoiono sul posto di lavoro... una vera missione di pace va fatta con dottori e insegnanti, non con i militari", e ricevette un procedimento disciplinare dal ministero (da cui venne assolta).

**Componente del gruppo rap Assalti Frontali, è anche autore di libri e poesie.*

Simonetta portò poi la scuola fuori dal proprio perimetro, a occuparsi di bambini senza casa, di bambini rom che venivano sgomberati dalla polizia e dall'esercito e sbattuti in strada, bambini rom suoi alunni che fece sentire protagonisti, al centro dell'attenzione, amati, protetti, Nicu, Ionut, Florina, Elèna, li abbracciava, non li lasciò mai soli fino a che non trovarono una sistemazione nell'occupazione di Metropoliz, scontrandosi col sindaco e col governo e facendo sentire i poveri e gli esclusi figli dell'Iqbal Masih.

Simonetta era una compagna... "una compagna vera". La sua storia personale ha forti legami con i partiti di sinistra, ovvio, era una donna delle istituzioni. Ma questo, in fondo, è stato un dettaglio. Simonetta era una rivoluzionaria. Non è un caso che, al dunque, nelle elezioni dove ha offerto il proprio nome, al comune di Roma, al parlamento europeo, al parlamento italiano, i partiti per i quali si presentava, l'hanno sempre lasciata sola, non le hanno mai permesso di ricoprire ruoli importanti. Non si fidavano di lei. Troppo libera. Troppo "vera". Simonetta avrebbe potuto essere ministro. Perché era saggia. Sapeva le cose. Tutti copiavano da lei idee e programmi quando si trattava di prendere voti. Ma poi veniva sempre scavalcata da personaggi infimi.



“Una scuola può tutto” diceva... e nella scuola di Simonetta tutto era possibile. Per lei chi decideva di fare l'insegnante doveva farlo come una vocazione, non si poteva fare come un mestiere normale, senza una visione della società, senza capire cosa c'è dietro le cose... e in un mondo dove stanno tutti con l'orologio a guardare l'ora, lei lavorava senza orario, teneva la scuola aperta la mattina, il pomeriggio, la notte, in un clima di assemblea permanente con le colleghe, i genitori, i bambini.

Per lavorare bene ci voleva l'atmosfera giusta e ogni mese, ogni settimana, organizzava feste, cene, raccolte fondi per bambini pakistani, proiezioni di film, presentazioni di libri, spettacoli teatrali, manifestazioni, tutti eventi collettivi a cui partecipava dall'inizio alla fine, che si facevano in “buca”, nell'aula magna della scuola e che plasmavano la comunità.

“Tu che sai fare?” chiedeva a chi entrava all'Iqbal Masih, “Internet? vieni a fare internet! Tu? Chitarra? Fai chitarra. Tu parli inglese? Tu arabo? Tu rap?”. Lei valorizzava le competenze, dava spazio a tutti ed esaltava il meglio di ognuno.

Appena passata la vetrata di scuola la trovavi lì, prima porta sulla destra, piena di circolari e fogli da leggere, da scrivere, da firmare, ma a lei di quei fogli, in fondo, non importava. Il mondo di Simonetta rompeva le regole, chiamava tutti per nome e si ricordava i nomi di ognuno, dava del tu, creava vicinanza, confidenza, risolveva i problemi parlando, e se il tempo era bello faceva i consigli di circolo e le riunioni di scuola in cortile, “prendiamo le sedie che la facciamo in giardino, si sta benissimo”, chiamava tutti a partecipare, e cento persone intervenivano perché c'era Simonetta Salacone e lei era la dirigente che elevava il senso di ogni incontro.

Un giorno le ho chiesto: “Simonetta ma perché tu sei così?”. “Così come?” si schermiva. “Così speciale”. “Ma guarda... io non sto facendo niente di speciale, io applico la costituzione, le scuole sono punti di riferimento per il quartiere, se non sono aperte come fanno a esserlo? Mi sorprende del contrario, che altri dirigenti non partecipino... Noi non abbiamo più nessuno che crea spazi di dibattito, non ci sono partiti, sindacati, giornali, non abbiamo luoghi dove poterci esprimere senza sentirci degli esseri strani... la speranza è che con le nostre lotte riusciamo a trasmettere il senso della scuola, della scuola elementare, che è quella che più assomiglia alla scuola della repubblica”.



Simonetta adattava il suo mondo al presente in modo rapido e impressionante ma portava dentro di sé la storia degli anni '60 e '70. A cui restò fedele. Iniziò a insegnare nel '67 a Sette Ville e a San Basilio. E proprio nel '67 fu pubblicato "Lettera a una professoressa" di Don Milani che morì in quell'anno.

Per Simonetta "Lettera a una professoressa" era un testo sacro, "quando diceva che avere un vocabolario ricco vuol dire appropriarsi della propria vita e che la scuola italiana era una scuola per padroni e invece doveva essere di tutti".

Lei raccontava che a quei tempi c'era il maestro unico, che si sentiva sola e soffriva moltissimo per questo, durante gli anni '70 maturò la convinzione che la scuola dell'obbligo deve essere la scuola di tutti, competente, includente e che non devi stare da sola a farla e che deve essere attrattiva e se un bambino va male a scuola è colpa della scuola. Da piccola era cresciuta in un istituto religioso molto rigido dove le volevano bene ma le lezioni erano noiose, leggeva romanzi sotto banco e "... c'era un giardino bellissimo dove non ci portavano mai, da piccole perché eravamo piccole, da grandi perché dovevamo studiare, ci andavo solo durante le meditazioni dove non dovevi proferire parola, e io pensavo quando sarò grande e farò la maestra, i bambini si dovranno divertire, li farò giocare... e quando sono diventata insegnante non ho mai saltato il gioco organizzato, i giochi linguistici, i giochi sensoriali, i giochi enigmistici, i giochi in giardino, perché l'apprendimento sotto forma ludica è fondamentale per legare i bambini tra di loro..."

Nel '79 diventa dirigente del 126° circolo che poi si chiamerà "Iqbal Masih". Una delle prime scuole a tempo pieno a Roma. Un tempo pieno sperimentale, dove "potevo parlare con gli altri, riflettere, dove non ero sola ed era il massimo... eravamo un bel gruppo di sinistra, era di sinistra l'idea di integrazione dei linguaggi, la laicità, le esperienze dei laboratori, l'apertura al sociale".

Nella sua scuola si iscrissero i primi bambini sordi che uscivano finalmente dagli istituti riservati a non udenti. E lei andò personalmente a battersi all'ufficio scolastico per farsi dare le maestre di sostegno necessarie a far crescere i bambini sordi insieme ai loro coetanei.

Simonetta ha passato la sua vita così, e chi l'ha conosciuta da vicino sa che aveva qualcosa di magico e che averla a fianco faceva volare. Ha fatto di tutto per rimandare l'uscita di scuola, alla fine il ministero l'ha costretta, ma di certo non si è "goduta la pensione".

Ha continuato a lottare per la scuola pubblica, laica e solidale.

E quando veniva nella biblioteca di scuola "Alessandra Tarducci" per la presentazione di un libro, ascoltarla era sempre dolce, rendeva subito tutto chiaro, e non mi stancavo mai di sentire la sua voce....:

"Collaborando superiamo gli autismi, superiamo gli handicap, io devo lottare contro le cose che non capisco, non contro il mio vicino, io devo stare con chi ha difficoltà".



Ciao Simonetta.

*Abbiamo avuto il privilegio
di camminare al tuo fianco.*



il futuro dei
BAMBINI
non fa rima con
CLANDESTINI

24.09.2010
**CLAN
DESTINO
DAY**



FUORI GENERE

Tattà, un architetto fuori mercato

di Attila Carlo Filippo Di Pretoro*

Entrare per la prima volta nella facoltà di architettura a Pescara, in palazzo Perenich, è stata un'emozione; la segreteria era al quarto piano e ci si saliva con un ascensore sempre rotto, "L' ho scoperto subito!", la segretaria, piccola e grassa, era molto disponibile e io, orfano, ex-convittore e figlio di una bidella supplente, pagando 35.000 lire di tasse universitarie, con il semiesonero per reddito e merito, facevo l'università.

Mi sentivo già architetto-comunista, praticamente urbanista: negli anni 70 gli architetti erano quasi tutti di sinistra e quelli comunisti erano quasi tutti urbanisti, con un grande interesse per la città, come organismo sociale, fatto non solo di edifici, ma di classi sociali: all'università si insegnava che la città è interclassista, ma scoprii subito la città socialista, città senza classi.

La sola facoltà di urbanistica era a Venezia, ma non potevo permettermi di allontanarmi da Lanciano, perché i miei avevano bisogno di me. Vivevamo in sei: nonno Attila, mamma, io, mia sorella, mio fratello, il mio fratello più piccolo e il mio futuro-ex cognato! Quindi ho scelto la facoltà di architettura a Pescara, anche perché, più completa, mi permetteva un approccio multidisciplinare, dalle scienze sociali alle lettere, alle materie più tecniche.

Andare a lezione era impossibile, con la Sangritana fino a San Vito Chietino e poi con le F.S. a Pescara Porta Nuova. In trenta eravamo diventati pendolari dopo aver combattuto contro il pendolarismo per tutte le superiori. I più fortunati abitavano a Francavilla e andavano tutti i giorni in macchina alla facoltà, perché non c'era un orario fisso delle lezioni, ma veniva aggiornato di settimana in settimana!

*Sessantacinquenne, ex-professore di disegno tecnico, libero professionista in prestazione occasionale, epigone di Aldo Rossi, per averlo troppo stimato: "Per quanto deluso, non riesco, ancora, a liberarmi della sua maniera di progettare!"

L'università "G. d'Annunzio" era privata e i professori erano anch'essi pendolari, da Roma, Milano e Napoli: i migliori venivano da Milano e Napoli ed erano della Tendenza contemporanea di architettura razionale: «le tendenze culturali appartengono alla cultura borghese, in nome del cosmopolitismo a cui noi comunisti opponiamo l'internazionalismo, intendendo con il primo termine l'unitarietà della cultura, che travalica le nazioni, e con il secondo il superamento dei confini statali». I "neorazionalisti" erano eredi del razionalismo e allievi di Aldo Rossi, che, pur partendo da un'idea di architettura senza nomi, arrivò allo stile personale, che ha ancora i suoi imitatori.

Il preside era uno storico dell'architettura, Pasquale Carbonara, che aveva fondato la facoltà e ci insegnava che il classicismo è finito con la rivoluzione industriale. Ma io scalpitavo! C'erano poi gli urbanisti, rappresentati da Aldo Cuzzer, noto alcolista, secondo i quali l'urbanistica possiede un suo corpus disciplinare, ma si realizza con l'architettura. Gli ambientalisti da Cesare Guazzo, bravo nel disegno a mano libera, ci parlavano già di rigenerazione urbana e housing, intendendo con il primo termine la riqualificazione funzionale di parti di città e con il secondo la residenza, sempre in senso funzionale: rigenerazione urbana e housing insieme, fanno l'habitat ovvero l'ambiente urbano. I tecnologi da Massimo D'Alessandro, che già negli anni 70 si interessava di energie alternative; il compagno dell'inchiesta 7 aprile del giudice di Padova Piero Casson, come seppi dopo nel 1979, quando divenni ripetente e finì l'entusiasmo!

Era una facoltà di compagni, tutti favorevoli all'esproprio generalizzato dei terreni edificabili a prezzo agricolo, compreso Salvatore Zingale, esperto di materie giuridiche, avvocato. L'idea che sta all'origine di questa ipotesi è che la rendita vada distinta dal reddito, essendo quest'ultimo frutto di lavoro, per quanto spesso profitto.

Per capire cos'è stata la Tendenza bisogna fare il paragone con C. E. Gadda, ingegnere e letterato che ha inventato una sua lingua, e A. Rossi che ha inventato una sua grammatica elementare, con una sua sintassi sinottica: la città analoga, il locus, la nimesi, la giacitura, i suoi archetipi: linea, corte e torre e le sue forme urbane: maglia ortogonale e centralità monumentale; ma forse ci vorrebbe un trattato per riuscire a spiegarlo.

La facoltà di architettura di Pescara aveva cattiva fama per via degli esami di gruppo, i ventisette politici e l'uso di droghe e io, dopo aver avuto la prima infarinatura di urbanistica, tra il P.C.I. e gli esami di composizione architettonica, lessi "L'analisi urbana e la progettazione architettonica" di Aldo Rossi, libretto incomprensibile che apprezzai solo per la tesi.





Sosteneva che prima di fare un progetto bisogna fare un'analisi urbana e che il progetto debba avere lo stesso rigore dell'analisi e parlava di città socialista, di città senza centro, perché con l'esproprio, senza indennizzo, sui terreni era stato possibile costruire case popolari, fin dentro la città ottocentesca, ciò in contraddizione con la centralizzazione tipica della città capitalista che divide il centro dalle periferie.

Nel 1976/77 mi trasferii a Roma dove conobbi un assistente di urbanistica, Manlio Vendittelli, che mi consigliò di leggere molto di economia; cosa che ho fatto negli ultimi quindici anni, quando mi sono ritrovato senza lavoro e con la voglia di riordinare le idee. Conobbi pure Ciro Cicconcelli, eletto preside per acquietare noi studenti rivoluzionari del Collettivo studenti di architettura. Eravamo studenti fuori sede, studenti rivoluzionari, per lo più trozkisti, con qualche internazionalista: chiedevamo una scuola non classista. Cicconcelli, docente di architettura sociale, insegnava la progettazione di edifici pubblici con criteri psicosociopedagogicoantropologici.

La tesi è che sia sufficiente fare dei buoni servizi per fare bella la città. Ma, disinteressato, non mi preparai per l'esame, per poi riapprezzare questo approccio negli ultimi anni, stimolato dalle letture di scienze sociali; il che ha comportato la rimessa in discussione del metodo di progettazione, sia architettonico, che urbanistico, con la messa al centro dell'individuo, nei suoi rapporti sociali.

In quegli anni era difficile fare gli esami senza fare compromessi con gli autonomi. Feci solo due esami evitando di partire per la leva militare e, vista la stagnazione dei rapporti che mi aveva portato nella capitale, mi ritrasferii a Pescara.

Nel frattempo, collaboravo con uno studio di architettura e ingegneria a Lanciano, dove uno dei titolari mi iniziò alla letteratura di tendenza. Ma io mi occupavo di legislazione urbanistica ed edilizia e feci anche la relazione per l'esame di urbanistica con Giulio Tamburrini, ingegnere, per il gruppo di Lanciano, mentre io ero iscritto a Roma e loro, una trentina, a Pescara. Lo stesso Tamburrini, l'anno dopo, per il mio esame di Urbanistica I, continuò a farmi studiare la tipologia edilizia e la morfologia urbana nel loro formalismo assoluto che ha origine nella tradizione classicista, preindustriale.

Continuavo a frequentare il P.C.I. scoprendo il restauro del centro storico di Bologna, con il parere di Pedorni, che rendeva possibile l'esproprio dei terreni anche nel centro storico. L'ipotesi di rifondazione dell'architettura, che seguì Rifondazione Comunista, negava l'esistenza stessa dell'economia-politica e, con essa, dell'urbanistica e del marxismo, in quanto scienze che studiano la città e la società così come esse sono e ne prevedono il cambiamento.

La tesi dei razionalisti, anche in senso politico, è che si debba tornare agli stilemi del Movimento moderno e all'International style, compreso il programma dell'esproprio totale dei terreni edificabili a prezzo agricolo (H. LeFebvre parla di tributo urbano e di diritto alla città come luogo delle contraddizioni di classe, essendo il capitalismo concentrazione e verificandosi il conflitto nelle conurbazioni urbane).

La tesi degli internazionalisti, diversa dalla rifondazione, è che il pensiero di K. Marx vada restaurato, riportandolo alla Rivoluzione d'ottobre, e che ciò che ne è seguito debba essere interpretato in questa chiave, con l'obiettivo della rivoluzione mondiale.

Al quinto anno di corso ero di nuovo a Lanciano e feci gli esami di due anni, concentrandomi sulla storia dell'architettura e dell'urbanistica.

Furono importanti gli esami: 1) di storia dell'urbanistica con Luigi Samperi, nel suo rapporto con la storia dell'architettura; 2) di urbanistica II con Gabriella Di Vito, interessandomi di struttura urbana, intendendosi con ciò il rapporto tra gli spazi vuoti urbani e gli edifici costruiti; 3) economia urbana, che è una disciplina autonoma che si occupa di economia-politica applicata alla città, con Paolo Avarello, per il quale lessi i capitoli IX, X e XI del Capitale di Karl Marx, sulla rendita fondiaria assoluta e differenziale. Quest'ultima è basata sull'analisi economica e sul concetto che un terreno acquista valore economico solo con l'agricoltura e diventando edificabile il suo prezzo aumenta di 99 volte.

Con questi studi posi le basi di urbanistica nel suo rapporto con la storia, l'architettura e l'economia-politica: la prima come fonte di riflessione, la seconda come tradizione e la terza come scienza applicata. Sapevo che avrei fatto l'architetto, che avrei applicato i miei esami di architettura, urbanistica, tecnologia, storia, scientifici e professionali; approfondendone gli studi e ampliando le mie conoscenze letterarie e scientifiche; restando profondamente convinto che la libera professione sia un'occasione per la lotta politica, mettendo a disposizione del " ... movimento delle cose reali ... " le proprie competenze, perché in città pulite e ordinate si vive bene.





Ma erano in agguato le imprese edili, la speculazione fondiaria ed edilizia, che pensano solamente all'accumulazione di capitale fisso (il denaro come mezzo di scambio ed esso stesso merce (cifr. K. Marx "Manoscritti economico-filosofici" 1868, Aachen), dai terreni, essendo scarsa in Italia quella secondaria, dall'industria, nella validità della teoria fisiocratica, che così divideva i settori economici: il primario, il secondario, il terziario e il quaternario, ossia l'agricoltura, l'industria, la pubblica amministrazione e i servizi privati: i fisiocratici sono una corrente di pensiero illuminista che parte dall'origine della civiltà, la terra, da polo di cacciatori di animali e raccoglitori di frutti e bacche a agricoltori, tant'è che in tedesco Akerbau è l'agricoltore e bauen costruire, da cui Baumeister costruttore e Architekt architetto, che significa costruttore di archi. Purtroppo, nella libera professione ci si occupa per lo più di edilizia: palazzi, palazzine, case, casette, ville e villini che nulla hanno a che fare con i nostri studi sulla forma, ma pongono solamente problemi tecnici per: economisti, ingegneri, geologi, agronomi, forestali, commercialisti, avvocati, periti industriali, edili e agrari, ragionieri e tributaristi, che nascondono precise scelte culturali, nell'ignoranza dei committenti, privati e pubblici, che delegano loro le scelte, pur sempre politiche, anche dei singoli clienti.

Infatti, ho perso due occasioni per la libera professione: la vendita della proprietà di famiglia ad Atessa, nella quale non sono riuscito a fare un mutuo ipotecario perché imbancabile, non potendo accedere al credito per mancanza di reddito imponibile, e di un terreno edificabile ad Archi dei miei ex-affini, quando ho perso un ricorso amministrativo per una mancata concessione edilizia, per scelta politica del municipio di negare un diritto dovuto!



THERE'S NOT PLANET B

Via Verde, cemento vista mare

Aggiornato all'8 febbraio 2021

a cura della redazione de Il Basso

Vogliamo parlarvi ora di cosa sta accadendo su uno dei tratti di costa più belli che si affacciano sull'Adriatico: la Costa dei Trabocchi. Abbiamo raccolto i passaggi fondamentali dei comunicati stampa e delle lettere del Coordinamento per la Tutela delle Vie Verdi d'Abruzzo, nato dal basso e formato da associazioni, operatori economici e cittadini del territorio. Ciò che sta accadendo sulla Costa dei Trabocchi, in provincia di Chieti, non è un caso isolato: sempre più spesso dietro le parole "green economy" si nasconde la vecchia idea dello sfruttamento totale delle risorse. Si ripropongono logiche di programmazione ormai insostenibili e che non tengono conto né delle reali esigenze dei territori né delle nuove domande dei consumatori, sempre più attente agli aspetti della sostenibilità economica, sociale e ambientale. Ciò diviene ancora più evidente quando si parla di turismo, come nel caso della Costa Abruzzese. Il coordinamento si è dato un nome che va oltre il caso specifico della Costa dei Trabocchi, questo perché la logica di fondo si ripropone anche in altri tratti di costa e di territorio.

Una prima vittoria, lo leggerete, c'è già stata, ma questa terra sa quanto sia necessario non abbassare mai la guardia. Su questo mare, su questa costa o in cima a questa montagna, sempre dalla stessa parte ci ritroverete!



Trapelata la bozza di un regolamento di gestione della Via Verde della Costa dei Trabocchi (QRcode n°1), approntata dalla Provincia di Chieti, il 10 dicembre 2020, a seguito di un confronto e preoccupati da quanto emerge dalla lettura del documento, operatori economici, associazioni e comitati del territorio hanno deciso di intervenire inviando una lettera alla Provincia.

La preoccupazione appariva ancora più fondata dopo la vera e propria ondata di indignazione di tantissimi cittadini che sui social avevano protestato a gran voce contro i bagni in cemento vista mare in corso di realizzazione. Un servizio, come sostiene giustamente il Coordinamento costituito, ovviamente necessario per i turisti, che non può però trasformarsi in un pugno nell'occhio, privo di quella qualità che deve contraddistinguere qualsiasi intervento, a testimonianza della delicatezza della vicenda, della vulnerabilità dei luoghi e della necessità di avere regole stringenti e una pianificazione attenta e partecipata per conservare la bellezza degli stessi luoghi.

Nella lettera indirizzata alla Provincia di Chieti e per conoscenza ai Comuni della Costa dei Trabocchi, alla Regione Abruzzo e alla Sovrintendenza all'Archeologia, Belle arti e Paesaggio, si è chiesto di:

- avviare un percorso condiviso con il territorio per la definizione del programma secondo quanto previsto dall'Art.4 comma 2 della legge regionale 5/2007;
- rispettare e attuare integralmente la Legge Regionale 5/2007, tuttora unico strumento in essere per garantire una gestione coerente con la tutela di quel tratto costiero e che individua la Via Verde come elemento infrastrutturale indispensabile di collegamento tra le riserve regionali, sottoponendola agli stessi vincoli di un'area protetta regionale;
- mantenere pubblica la gestione del corridoio verde, per scongiurare il pericolo di trasformare questa infrastruttura nella sommatoria di tanti piccoli monopoli fondati sulla rendita di posizione del proprio orticello. Tutti gli operatori economici e sociali devono poter accedere a un progetto unitario coerente di sviluppo, con chiari limiti temporali e spaziali di utilizzo dello spazio pubblico e vincoli legati alla tipologie di attività che si vogliono sviluppare, nell'ambito di un'idea forte e unitaria del territorio;
- analizzare e valutare altre forme di collaborazione pubblico/privato in una ottica di gestione che possa garantire, in modo più adeguato, il perseguimento dell'utilità pubblica, oltre a permettere il maggior coinvolgimento di giovani;

- individuare, prima di ogni ulteriore strumento amministrativo, una visione strategica di sviluppo, tutela e promozione della Costa dei Trabocchi, anche in relazione alla connessione con le aree interne, a livello provinciale e regionale, in grado di rispondere alla complessità del mondo attuale e capace di programmare e pianificare il futuro secondo le lenti irrinunciabili dei cambiamenti climatici e dello sviluppo sostenibile;

- effettuare un'attenta analisi e raccolta dei dati statistici e di censimento (economici, sociali e storico-archeologici-ambientali) a più livelli (locale, provinciale, regionale, nazionale e internazionale), dai quali partire al fine della pianificazione e della regolamentazione del territorio in questione;

- esplicitare vincoli chiari che definiscano la sostenibilità e l'ammissibilità delle attività consentite, dato che la qualità dello sviluppo, anche turistico, è strettamente influenzata da come si coniugano economia, questioni sociali e rispetto del patrimonio storico-archeologico-ambientale.

La lettera si concludeva con un appello alle coscienze di tutti con queste parole:

“Abbiamo un’ultima possibilità per cambiare visione del mondo e cercare di favorire, anche nella Costa dei Trabocchi, quel percorso che consenta alle future generazioni di poter vivere dignitosamente su questa Terra. Non possiamo più permetterci di fare scelte e azioni sommarie e limitate a piccole utenze di riferimento. Dobbiamo smetterla di agire pensando solo a breve termine e in visione emergenziale, per poi ritrovarci a dover pagare sanzioni, come avvenuto nel caso della recente procedura di infrazione che l’Europa ha recapitato all’Italia per le concessioni balneari, che costituiscono un esempio lampante di svendita ai privati del demanio pubblico”.

Dopo 4 giorni, a questa lettera veniva aggiunto un ulteriore comunicato stampa (QR Code n°2) che svelava il vero intento di quella bozza. In effetti, basta guardare la cartografia allegata alla proposta di Regolamento per capire in maniera inequivocabile cosa si cela dietro questa operazione condotta così maldestramente: un vero e proprio sacco a discapito della bellezza del nostro territorio, una bellezza che costituisce un bene di tutti, un bene comune.

QRCode 1 /

Regolamento provinciale Via Verde-Costa dei Trabocchi

(<https://cdcaabruzzoaps.files.wordpress.com/2020/12/via-verde-bozza-regolamento-settembre-2020.pdf>)

QRCode 2 / Le mappe dello scandalo



QRCode 1



QRCode 2

In tutto sono ben 10 le aree, secondo il Regolamento, da dare in concessione ai privati che gestiscono trabocchi, tutte lato mare rispetto alla ciclabile.

Che dire, poi, delle ampie aree vista mare contigue alla ciclabile che saranno concesse a questi specifici ristoranti, definite "aree di tipo a" nel Regolamento?

A queste si aggiungono le "aree di tipo d" per chioschi, banchi vendita ecc. da dare in concessione in maniera temporanea o permanente a chi ne faccia richiesta. Tra le tante disseminate sul tracciato prendiamo ad esempio quella prevista a Fossacesia che da sola occupa un'area di migliaia di mq con altre due in rapida successione appena a nord. Oppure quelle vicino al trabocco di Punta Cavalluccio che si sommeranno a quelle contigue date in concessione al trabocco stesso (foto 1). Anche sui siti per i quali la destinazione verrebbe rimandata a successivi accordi con i comuni, il Coordinamento per la Tutela delle Vie Verdi d'Abruzzo (così hanno scelto di chiamarsi) vorrebbe vederci chiaro, visto che sono aree molto vaste e in larga parte con vegetazione intatta.

Al contrario di quanto dichiarato dal presidente della Provincia, quasi tutte queste 53 aree saranno concentrate in due tratti, tra il Trabocco di Ponte Mucchiola e il centro di Fossacesia, ben 33, e tra Punta Penna e Vasto Marina, 10.

Altro che sviluppo equilibrato della costa, un piano "schizofrenico", quindi, anche per quanto attiene ai servizi, senza alcuna logica se non quella di accontentare pochi a discapito di molti. Se poi, la qualità architettonica sarà quella delineata proprio dalla Provincia con quel capolavoro, di cui anche noi ci auspichiamo il rapido abbattimento, rappresentato dai bagni vista mare, immaginiamo cosa potrà accadere lasciando sostanzialmente mano libera per decenni ai privati.

Il Presidente della Provincia Pupillo insiste a sostenere una procedura di approvazione del tutto fantasiosa ed estranea alle modalità previste dalla legge regionale 5/2007 che assegna alla direzione territorio della Regione il compito di programmare le iniziative da svolgere nelle diverse aree, che, tra l'altro, sono espressamente tutelate "a verde" e non certo "a chiosco". Che dire poi della partecipazione della cittadinanza, relegata a un percorso del tutto informale, visto che non vi è traccia di avvisi, bandi, termini precisi ecc., con documenti diffusi a macchia di leopardo e con le cartografie addirittura sui generis per una pianificazione essendo su file per Google Earth?

foto n° 1

In ultimo, ma non per importanza, il Coordinamento insiste facendo notare come la Provincia ignora con ogni evidenza le leggi europee sulle valutazioni ambientali che rendono totalmente illegittimo il procedimento avventatamente avviato dalla Provincia.

Un piano come questo, come ben sa Pupillo e come sanno tutti, deve essere obbligatoriamente assoggettato a Valutazione Ambientale Strategica in base al D.lgs.152/2006, che deve partire contestualmente alla pianificazione, con specifiche analisi e produzione di elaborati (il rapporto preliminare ambientale e il rapporto ambientale) e percorsi di partecipazione di una pluralità di enti con competenze ambientali, a partire dal Ministero dell'Ambiente, nonché della popolazione che ha 60 giorni per fornire osservazioni che devono essere valutate dagli organi competenti e non certo dalla Provincia.

Inoltre, interessando direttamente o indirettamente numerose Zone Speciali di Conservazione (ZSC/exSIC), deve anche essere assoggettato a Valutazione di Incidenza Ambientale su specie e habitat secondo quanto previsto dal DP.R. 357/1997, redigendo lo Studio di Incidenza Ambientale e assicurando anche in questo caso la pubblicità di tutti i documenti alla popolazione per almeno 30 giorni per produrre le osservazioni. Sarà poi il Comitato Valutazione di Impatto Ambientale della Regione a esprimersi.

Insomma, dopo aver visto le mappe e aver letto attentamente i comunicati del Coordinamento, capiamo anche noi la fretta per far passare in sordina scelte inammissibili. Ora che però è tutto pubblico neanche l'estremo tentativo di una "correzione fatta in casa" con qualche limatura può avere una qualsiasi chance di successo. Se si vogliono accogliere adeguatamente turisti da tutto il mondo, serve tutelare attentamente il territorio all'insegna della leggerezza e della qualità, mettendo al centro la difesa del bene comune e non di quello privato.

Per sottolineare ulteriormente l'importanza del tratto di costa in oggetto, viene ricordato che la Sovrintendenza ha già avuto modo di sottolineare l'esistenza di ben 7 aree archeologiche nel tratto Ortona-Vasto, con i relativi vincoli. A queste si aggiungono le altre aree vincolate sotto l'aspetto del vincolo paesaggistico e dei beni culturali e monumentali (basti pensare agli stessi Trabocchi, alla Costa stessa e tra gli altri al sito di San Giovanni in Venere). Di tutti questi aspetti, la bozza di regolamento non solo non ne tiene conto, ma ne determina lo svilimento, in frontale contrasto con ogni previsione del decreto legislativo 42/2004 - Codice dei Beni Culturali.

**Nel frattempo da 40, sono diventati 70 gli aderenti al
Coordinamento Tutela delle Vie Verdi d'Abruzzo – TU
Vi.V.A., tra associazioni, comitati e operatori
economici, che continuano a lavorare per proteggere
la nostra Costa.**

**E dopo le puntuali e argomentate segnalazioni, la
Regione Abruzzo è intervenuta imponendo un secco
stop alla Provincia di Chieti che si era arrogata delle
competenze non sue nel pianificare il futuro della Via
Verde.**



Una prima vittoria, quindi, contro un Regolamento illegittimo che avrebbe trasformato la Via Verde in un luna park a servizio di pochi privati. Il Presidente Pupillo aveva risposto agli interventi del Coordinamento sostenendo che non fossero adeguatamente informati, ma pare che lo schiaffo sferrato dalla Regione la dica lunga su chi è preparato e chi no sulla vicenda.

Ora serve una ampia mobilitazione per far sì che il tipo di sviluppo alla base della proposta della Provincia sia definitivamente rigettato attraverso una vasta partecipazione pubblica che metta al centro la difesa dei valori naturalistici, paesaggistici e dei beni culturali dei luoghi e l'applicazione dei chiari vincoli di tutela imposti dalla Legge 5/2007.

Anche perché è di poche ore la diffusione, attraverso i social, di nuove immagini (foto n°2) che lasciano sconcertati e attoniti e che vedono una nuova gettata di cemento a pochissimi metri dalla spiaggia di Fossacesia, addirittura fin quasi sulla zona bagnata dal moto ondoso (si notino i ciottoli bagnati fin sotto alle casseformi in opera).

Vi chiedete come è stato possibile autorizzare tutto questo, visto che secondo il Piano del demanio del comune di Fossacesia bisogna lasciare una fascia di almeno 25 metri di rispetto dal bagnasciuga?

Beh, semplice: l'autorizzazione al progetto è stata rilasciata nel 2018 sulla base di documenti vecchi risalenti a quando la costa godeva di ben 20 metri in più rispetto ad ora e oggi i lavori iniziano senza neanche un sopralluogo che evidenzi l'erosione costiera avvenuta in questi anni e che non accenna certo a fermarsi. E se a breve l'erosione costiera provocasse danni alla nuova struttura, ci sarà la possibilità per il proprietario di chiedere un risarcimento? E a chi? Con quali soldi? Mai sentito parlare di "principio di precauzione"? Si dovrebbe agire al fine di prevenire situazioni di pericolo ed eventuali danni... la regione deve rispondere di tutto questo.



foto n°2

QUI il QRcode e il link per guardare il servizio
Fossacesia: il Pirata Lido prende il largo



<https://www.youtube.com/watch?v=loQVEd6E4BE&feature=youtu.be>



Per qualsiasi info o adesioni potete scrivere a tutelavieverdiabruzzo@gmail.com o
 contattare il Coordinamento sulla pagina Facebook

 https://www.facebook.com/CoordinamentoTuteladelleVieVerdiAbruzzo/about/?ref=page_internal



RESISTENZE DAL MONDO

QUI trovi i QRcode e i link per gli approfondimenti per saperne di più su Shamsia Hassani

Kabul University Attack

<https://www.facebook.com/252100761577381/videos/1272109819831835>

Kabul's Female Graffiti Master

<https://www.youtube.com/watch?v=Fsjc8li48Dc&t=135s>



Shamsia Hassani. L'arte come strumento per capovolgere la realtà

di Erica Di Florio, Laboratorio Sociale Largo Tappia

**Se è vero che l'arte ha sempre un valore sociale, allora ce l'ha
ancor di più la street art.**

Un graffito generalmente non lo puoi ammirare in un museo, non puoi selezionare il suo pubblico; non puoi slegarlo dal valore del gesto, della performance, che avvenga di notte o alla luce del sole davanti allo sguardo dei passanti; non puoi dargli un altro tempo o un altro spazio. E' lì, su quel muro scelto con cura, in quella strada, in quel determinato tempo e forse non ci sarà più domani!

**Shamsia Hassani ha scelto i muri feriti di Kabul per imprimere
la propria arte, per portare il colore, la pace là dove sembra
esserci solo guerra. Ha scelto il suo soggetto, la donna!
Sognante, segnata dal dolore, orgogliosa, determinata, mesta
o gioiosa, ma sempre raffigurata grandissima!**

L'ha scelta là, in una società ancora fortemente maschilista. L'ha scelta spesso vestita anche da un burqa per gridare che "La libertà non è rimuovere il Burqa, è avere PACE". Ha scelto di fare il proprio lavoro davanti a tutti, affrontando la paura a viso aperto. Ha scelto di donare la bellezza dell'arte a chiunque, in un Paese dove non ci sono musei.

**"Voglio coprire tutti i brutti ricordi di guerra nella mente delle
persone con i colori."**



Nasce a Teheran nel 1988 da genitori afghani e in Afghanistan ci torna per studiare arte, cosa proibita in Iran a profughi come lei, e ci resta per insegnare all'Università di Kabul. E' lì che fonda il collettivo d'arte contemporanea Rosht e che nel 2010 incontra l'artista britannico Chu e si avvicina al mondo dei graffiti.

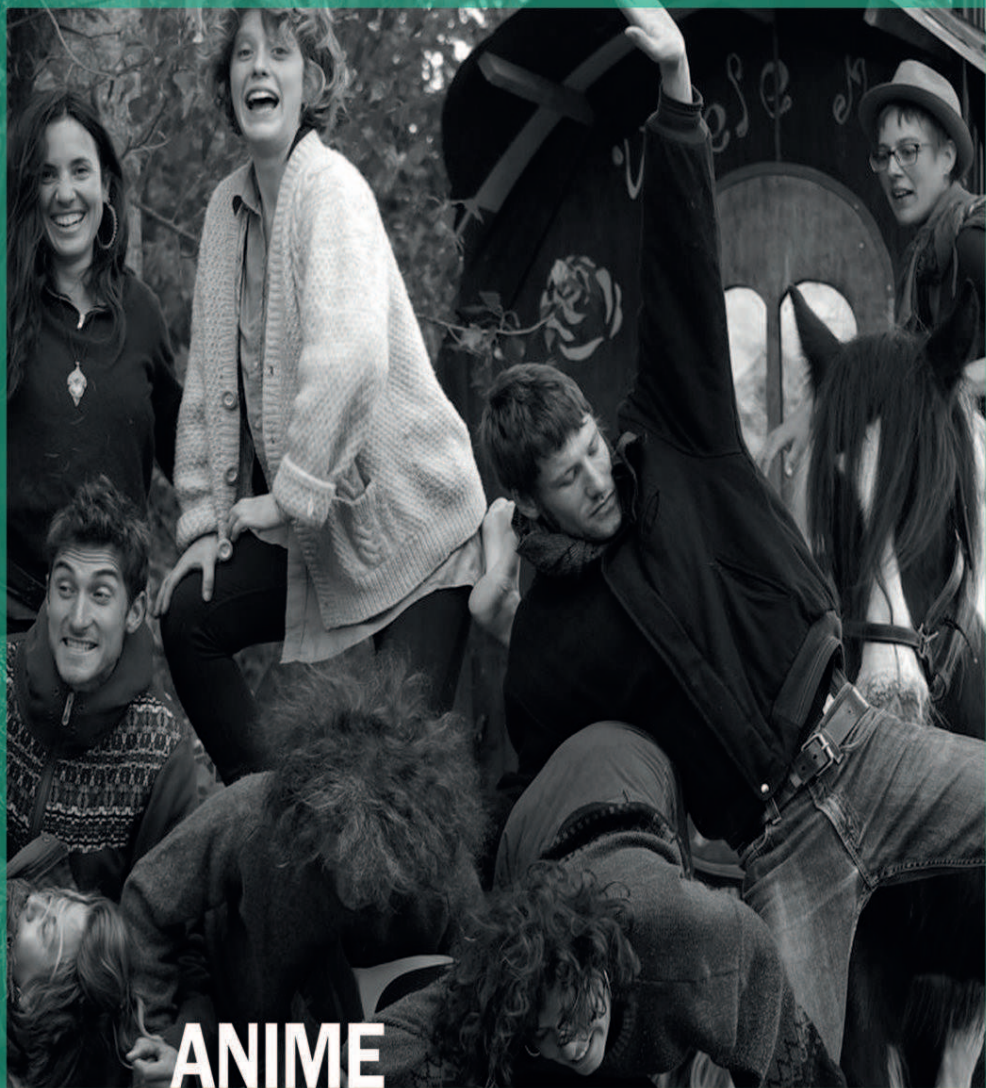
Con lei conosciamo un altro Afghanistan e assaggiamo l'idea di come potrebbe apparire il Paese completamente stravolto, ribaltato, pronto a rinascere attraverso l'arte e la determinazione delle donne. Donne che nelle sue opere sono sì immerse nel dolore, nel caos, nel cemento e nel frastuono delle bombe, ma che trovano sempre il modo di lasciarsi alle spalle tutto, andare avanti, anzi, di chiudere gli occhi e lasciarsi trasportare dal vento o di elevarsi con leggerezza e armonia su note musicali che ci sembra quasi di sentire.

Ora le banconote da 1 dollaro sono le sue nuove tele e anche lì non ci risparmia nessun colpo e mira dritta al cuore e alle coscienze.

Ringraziamo Labodif per avercela fatta scoprire, ricercando costantemente e valorizzando ciò che nel mondo fa la differenza!







ANIME MIGRANTI

QUI trovi il QRCode e il link per conoscere gli Ambulans Theatre

<https://www.youtube.com/watch?v=PjoGGGoNDpqc>



Intervista ad «Ambulans Theatre», la carovana in festa

di Erica Di Florio, Laboratorio Sociale Largo Tappia
Traduzione a cura di Alessandra Di Matteo e Livia Tiro

Vogliamo prima di tutto ringraziarvi per aver accettato di rispondere alle nostre domande. Potreste presentarvi ai nostri lettori?

Ambulans Théâtre ad oggi è costituito da 15 persone, 2 asini, 6 cavalli, 1 mulo, 3 galline, 7 roulotte, e il nostro immaginario è sia collettivo che individuale, portato di villaggio in villaggio, di cultura in cultura.

Siamo un gruppo nato dall'incontro a Plovdiv in Bulgaria, capitale europea della cultura nel 2019, con altre compagnie teatrali itineranti, membri del CITI (Centro Internazionale per i Teatri Itineranti).

La carovana è partita dalla Francia nell'ottobre 2018, abbiamo disceso la costa adriatica, da Ancona a Bari, poi preso il traghetto fino in Grecia e continuato il cammino fino in Bulgaria. Per il rientro in Francia, siamo passati da Romania, Ungheria, Austria e Germania. Dopo più di due anni di viaggio siamo pronti per una nuova avventura, stiamo preparando il prossimo itinerario di viaggio.

Vi abbiamo conosciuto di persona a gennaio del 2019 a San Vito Chietino e ci siete tornati in mente pensando ai possibili articoli per questo numero della fanzine che esce poco dopo il carnevale e in cui, tra le altre cose, ci piacerebbe parlare di arte come mezzo per dissacrare il potere, sovvertire le regole e cercare un nuovo equilibrio delle cose. Nel vostro caso, quali sono le esigenze che vi hanno spinto a unirvi e viaggiare assieme rovesciando gli stereotipi di una classica compagnia teatrale? Anche il solo vostro passaggio non può passare inosservato e immaginiamo che per voi sia sempre un piacere vedere lo stupore nei volti di chi viene a trovarsi sul vostro stesso cammino. E' giusto dire che, in qualche modo, il vostro è uno spettacolo senza soluzione di continuità? Senza termine? Qual è il rapporto con lo spettatore?

Portiamo i nostri spettacoli teatrali, le nostre musiche, i nostri canti, il nostro mondo di villaggio in villaggio con l'intento di portare l'arte fuori dalle città e dalle istituzioni, nei luoghi dove non te lo aspetti.

Cerchiamo di esibirci ovunque e per tutti, per allontanarci dai soliti meccanismi di funzionamento istituzionale del teatro e dell'arte. Lo spettacolo è ovunque e lo spazio di creazione è costante, grazie alla libertà, alla spontaneità e all'improvvisazione che il nostro modo di vivere ci offre. Gli aspetti che ci uniscono sono la vita sulla strada e il rapporto con l'altro, chiunque esso sia, pubblico, passante, paesano, membro delle istituzioni, in una costante apertura verso ciò che ci circonda, in quanto persone e in quanto singoli artisti.

Le motivazioni che ci hanno unite/i sono diverse. Alcune/i di noi sono qui per atto politico, anarchico, altre/i sono arrivate/i come uccelli feriti che cercano di fuggire da un sistema che non le/i soddisfa più, altre/i ancora sono arrivate/i sedotte/i dall'energia di questo gruppo eterogeneo, dal romanticismo di un viaggio in roulotte, da uno stile di vita diverso o semplicemente dalla sete di libertà, ecc.

A proposito di stereotipi, ci chiediamo: abbiamo davvero abbandonato gli stereotipi di una normale compagnia teatrale? Quali sono questi stereotipi? Non rientriamo anche noi semplicemente nello stereotipo romantico e arcaico di una compagnia teatrale itinerante a cavallo e roulotte?

Sicuramente! Quali sono gli elementi che dettano il ritmo del vostro andare?

Principalmente i cavalli, ma anche l'accoglienza che troviamo nei villaggi, gli incontri, i momenti di creazione che richiedono una sosta, i desideri delle persone, gli obiettivi che ci siamo prefissati e le stagioni...

Quale pensate sia la caratteristica peculiare, o se ce ne sono diverse, del vostro modo di fare arte?

Spontaneità e improvvisazione. Quasi tutto viene lasciato alla poesia, all'emozione e all'osservazione della realtà circostante.

Nella musica il repertorio si espande al ritmo delle nostre spontaneità, della nostra disponibilità. La strada ci spinge a suonare e anche la gioia di cantare insieme. Facciamo alcune prove pratiche, ma la maggior parte delle volte la musica è organizzata in modo disorganizzato. Il risultato è crudo, gioioso, a volte caotico. Questo gli conferisce una certa bellezza, una purezza condivisa con entusiasmo. Per gli spettacoli teatrali puntiamo il più possibile alla creazione collettiva, mettiamo in scena opere che ancora non esistono, partendo da ciò che esiste. Parliamo dell'umanità, degli umani. A volte i cavalli fanno parte dello spettacolo.



Da cosa prendete ispirazione e cosa volete ispirare in chi vi guarda e vi incontra?

Le nostre creazioni sono ispirate direttamente dai luoghi e dalle persone che abitano tali luoghi a cominciare da noi stessi. In questo periodo stiamo lavorando a un pezzo che è stato scritto su misura, ispirato direttamente a ciascuno di noi. Mettiamo in scena le nostre idee e i nostri ideali. Cerchiamo di suscitare gioia ma anche rivolta e uno sguardo critico sulle nostre società.

Cos'ha comportato per la vostra compagnia e i vostri progetti la pandemia da Covid-19?

Durante il primo lockdown, abbiamo avuto la fortuna di essere accolte/i in uno stupendo luogo collettivo e alternativo in Austria. Abbiamo potuto fermarci. Avremmo anche potuto continuare il viaggio se non avessimo sentito il bisogno di riposare. Il lockdown, per il nostro stile di vita frenetico e talvolta faticoso, è stato una buona scusa per fermarci per un po'.

Dall'estate scorsa ci siamo rimessi in viaggio, abbiamo continuato a esibirci ovunque la gente fosse pronta ad accoglierci, spesso desiderosa di cultura. Avevamo l'impressione di saltare oltre le barriere imposte dalle norme sanitarie. Siamo stati felici di scoprire che il nostro modo di vivere, basato sull'improvvisazione e sulla spontaneità, si adattava bene alla situazione particolare che stavamo vivendo, poiché possiamo reinventarci in qualsiasi momento e perché sono pochi gli aspetti rigidi delle nostre attività.

Quando tutto questo sarà finito, dove possiamo rivedervi in Italia? Ci saranno festival?

Per ora Ambulans Théâtre prevede di fare delle tournée in Francia e Belgio. Dopo questo tour in Europa, abbiamo voglia di tornare a fare teatro in lingua francese. Ma già si fa avanti il desiderio di nuove partenze verso altri Paesi. A est o a sud, il futuro lo dirà. Ci saranno sicuramente dei festival ai quali parteciperemo con altre compagnie presenti in Francia.

Prima di concludere, c'è qualcosa in particolare di cui ci volete parlare?

Ringraziamo ancora una volta Zona 22 e tutti i luoghi collettivi e alternativi che ci hanno accolto durante il nostro tour, così come tutte le persone che ci hanno aperto i loro cuori, le loro braccia e talvolta le loro case, le loro tavole. Senza di voi non avremmo potuto realizzare tutto ciò. Grazie!

Vi ringraziamo molto e speriamo di rivedervi presto e condividere ancora emozioni, meraviglie, canti, danze e gioie!





PICCOLE GRANDI VOCI

Per dare voce a chi di solito è ritenuto troppo piccolo per contare

Intervista a Camilla, 10 anni, provincia di Chieti

22 gennaio 2021

Ciao Camilla, vorrei fare due chiacchiere con te e partirei parlando del Carnevale. Sai già da cosa ti vestirai? E se sì, perché?

No, perché a me non piace tanto vestirmi. Mi sembra un po' infantile vestirsi a Carnevale. Cioè, è bella come festa, però...

Ma non ti è mai capitato di partecipare a una festa di Carnevale e vestirti? L'ultima volta da cosa ti sei vestita?

Sì, ma mi vergognavo. L'ultima volta mi sono vestita da Kiss, un personaggio di una band.

Wooow, sì, conosco benissimo! Senti, sai perché si festeggia il Carnevale? E perché proprio mascherandosi?

Mmm, sì e no! Quello che so è che prima, in quel giorno, tutti i poveri, insomma, gli schiavi, si potevano vestire anche da ricchi e potevano prendere in giro anche il padrone.

Vedo che ti sei preparata bene sull'argomento di questa intervista! (ci facciamo una bella risata entrambe). In effetti è una festa molto antica e sì, nell'antica Roma era una delle festività dedicate al dio Saturno durante la quale si assisteva a una temporanea sospensione delle regole e delle gerarchie sociali del tempo, quindi si rovesciava completamente l'ordine solito delle cose, lasciando che prevalessero il caos e lo scherzo al posto dell'ordine costituito. Se a te venisse data la possibilità per un giorno di fare qualcosa che di solito non ti è concesso fare, cosa faresti?

Allora... la maestra non assegna i compiti!



E perché? Non ti piacciono i compiti?

La scuola mi piace, però a volte i compiti sono troppi...a volte. Anche se quando non ho da fare i compiti non so che devo fare, mi annoio.

Cambiamo un attimo argomento: che cosa per te è giusto e cosa invece non lo è?

Di giusto i diritti, tipo la libertà, la dignità, l'uguaglianza, la solidarietà. Quelli base sono questi per me e di sbagliato... non lo so... disubbidire ai genitori.

Pensi che i diritti in generale vengano rispettati?

Certe persone li rispettano i diritti, altre no.

E quando vedi qualcuno che non rispetta un'altra persona come reagisci? Come gli fai capire che per te quella cosa non è giusta?

Veramente questo non mi è mai successo, però se dovesse accadere gli farei un esempio, tipo, che ne so, "Perché lui viene da Bari non è che è diverso!", oppure se è di un'altra religione.

Quali sono le regole che tu stessa ti dai nel modo di agire? Per rispettare ciò che tu credi sia giusto?

Mmm, non so come spiegarlo...

Ti capita di ripensare a qualcosa che hai detto a qualcuno?

Certe volte ci rifletto, certe altre no.

E se capisci di aver sbagliato, cerchi di rimediare?

Dipende, dipende da che persona è, però chiedo scusa.

Prima ti ho chiesto cosa cambieresti se ti venisse data la possibilità di scegliere tu qualcosa, ma se invece ti venisse concesso di cambiare qualcosa per tutti, di sovvertire le regole in tutto il mondo, tu che faresti?

Cibo e acqua per tutti e poi soldi a chi ne ha più bisogno.



Di che argomento ti piacerebbe parlassimo nel prossimo numero de “Il Basso”?

Di diritti.

Bene Camilla, abbiamo finito. Ti ringrazio per averci concesso questa intervista, perché ci teniamo tanto a conoscere i pensieri di chi certe volte è ritenuto troppo piccolo per dire la propria opinione. Ritieni che noi adulti diamo le giuste attenzioni a voi bambini? In famiglia o magari a scuola...

A scuola ci sono dei momenti in cui lasciano più spazio ad alcuni bambini e ad altri meno, che poi molte volte sono sempre gli stessi.

Perché pensi accada questo?

Forse perché pensano che gli altri abbiano meno bisogno di attenzioni.



**Grazie mille
Camilla!**

PILLOLE DI CULTURA

**QUI trovi i QRCode
e i link per approfondire.**

**Buon Ascolto
e Buona Visione!**

**John Coltrane
Ogunde The Olatunji Concert**

https://www.youtube.com/watch?v=64Bhlj_30w4&feature=youtu.be



**Appunti per un'Orestiade africana
(Pier Paolo Pasolini, 1970)**

https://www.youtube.com/watch?v=hf_KVjXsYI



Il Jazz in Maschera

di Pierpaolo Ferulli*

Leroy Jones scriveva: "Una depolitizzazione dell'estetica afroamericana comporta il suo distacco dall'esistenza effettiva degli afroamericani". Questa lucidissima affermazione del poeta e sociologo determinò l'introduzione all'interno delle performance di jazz di tutta una serie di strumenti che si richiamavano al mondo africano, di atteggiamenti teatrali e soprattutto di abiti, maschere e trucchi sul viso per richiamare in maniera importante l'attenzione dell'ascoltatore a quelle che erano le radici di quel tipo di musica, di quel tipo di cultura e di quel tipo di rivendicazioni socio-politiche.

Il 23 aprile 1967 a New York, presso il Centro di Cultura Africana, John Coltrane tenne l'ultimo concerto immortalato su nastro (pare sia stato lo stesso sassofonista a chiedere di registrare l'esibizione). Sul palco, il quintetto che da più di un anno lo accompagnava regolarmente (con lui Alice Coltrane al piano, Pharoah Sanders al sax tenore, Jimmy Garrison al contrabbasso e Rashied Ali alla batteria), per l'occasione affiancato da una coppia di percussionisti: Algie DeWitt (al batà, tamburo africano usato nei riti vudù) e, probabilmente, Jumma Santos.

Due sole le composizioni proposte. Anzitutto Ogunde - liberamente ispirata al tradizionale afrobrasiliiano Ogunde varere - poi, My Favorite Things, il valzer di Rodgers e Hammerstein II che gli aveva fruttato grande popolarità nel '60 e che da allora era diventato un suo classico live.

La musica è quella tipica dell'ultimo Coltrane. Brutale, aggressiva, totalmente libera.

Di più: gli oscillanti arpeggi del piano di Alice Coltrane, l'incessante e possente drumming di Rashied Ali, il puntuale contrabbasso dell'inseparabile Jimmy Garrison (unico superstita del quartetto classico), e soprattutto la dialettica degli assolo di Sanders e Coltrane, le conferiscono uno straordinario carattere ipnotico.

*Appassionato di musica, ne ha fatto motivo di vita: nel suo "Musica e Libri" a Lanciano potrete riannodare i fili rossi che uniscono arte, letteratura, musica e fotografia, magari in compagnia di un buon vino.



Olatunji



CENTER OF AFRICAN CULTURE
43 E. 125 street NEW YORK, N.Y.



PRESENTS

JOHN COLTRANE & QUINTET

IN **Roots** OF AFRICA

HIS FIRST APPEARANCE OF 1967 IN NEW YORK



sunday - 2 shows
APRIL 23 1967
4 PM - 6 PM
6 PM - 8 PM

COME JOIN YOUR HOST BABATUNDE.
ASK MR. COLTRANE QUESTIONS
ABOUT HIS MUSIC AND SOUND.

MAY 7,
INTELLECTUAL DISCUSSIONS ON
ECONOMICS, RELIGION, AND SOCIAL
PROBLEMS OF BLACK PEOPLE

MAY 14,
YUSEF LATEEF IN "ROOTS OF AFRICA"

GEORGE RUSSELL
PUBLICITY AND PROMOTION

APRIL 30,
FREDDIE HUBBARD
&
QUINTET

DONATION \$2.00 IN ADVANCE
\$3.00 AT DOOR

NO BEVERAGES

-70-

BENEFIT FOR SCHOLARSHIP FUND

FOR RESERVATIONS Call 427-5757 OR 534-9364

Altri musicisti, come quelli dell' Art Ensemble of Chicago, inserirono all'interno delle performance vere situazioni teatrali con l'uso di costumi originali africani, dipingendosi il volto con ideogrammi e colori apertamente richiamanti la tradizione africana e utilizzando una miriade di strumenti popolari mai visti prima.

Il tenorsassifonista Archie Shepp, forse il più politicizzato in senso marxista tra tutti i musicisti, portò fisicamente la sua musica a bagnarsi di negritudine andando a suonare direttamente in Africa al festival panafricano e utilizzando musicisti direttamente presi sul luogo dalle tribù indigene.

Questa nuova onda si abbatté con straordinaria potenza emotiva soprattutto in Europa dove c'era un pubblico pronto ad accogliere, ma soprattutto a comprendere queste aspirazioni e a farle proprie.

In foto: Archie Shepp





La maschera africana messa dal jazz getta un ideale ponte culturale tra la nuova patria e l'agognata Madre Africa tribale.

Due accordi aspri, ribattuti sul pianoforte all'infinito, sostenuti da una sezione di fiati, costituiscono l'intelaiatura dell'ipnotica primitivista Yasmina su cui si inserisce il tenore di Shepp, a tratti suadente come Hawkins, a tratti lancinante come lo stridore delle catene alle caviglie degli schiavi.

L'album "Yasmina, a Black Woman" è registrato nel 1969 e vi fanno la loro comparsa un defilato Roscoe Mitchell al sax basso e Malachi Favors al contrabbasso. Come dicevo poc'anzi, questo afflato terzomondista ebbe una profonda eco presso l'Europa, in particolare gli intellettuali furono pronti ad abbracciare questo indirizzo culturale e il nostro Pier Paolo Pasolini pensò di servirsi dei musicisti jazz per completare la sua "Orestide africana", un progetto straordinario di cui resta un documento registrato nella sede della RAI in cui compaiono Don Moye alla batteria e il compianto contrabbassista Riccardo Lai.

La sfida era gettata! La maschera africana, da quel momento, avrebbe accompagnato per sempre la musica e la cultura afroamericana.



A full-page photograph of a person standing in a forest, leaning against the trunk of a large tree. The person is wearing a patterned shirt and a long green skirt. The background is filled with lush green foliage and sunlight filtering through the leaves. The text 'FUCINA DI SAPERI' is overlaid in the upper left corner.

FUCINA DI SAPERI

Erbe, storie e saperi femminili

di Arianna Me e Daniela Di Bartolo, Officine Sperimentali*

Dopo tre anni di sogni, pensieri, incontri e idee, un gruppo di donne di tutta Italia ha dato vita a Officine Sperimentali, spazio di relazione, di messa in comune di saperi, di sorellanza, con sede nel cuore dell'Abruzzo.

Siamo la bellezza di una quarantina di donne. Una rete di donne custodi dei saperi femminili, antica trama di trasmissione delle conoscenze e di condivisione dei valori. Il gruppo nasce per tessere solidarietà tra coloro che ne fanno parte, sostegno a vicenda, e l'idea comune è di divulgare il sapere che ognuna delle donne coltiva e possiede, come un tempo ormai remoto si faceva da madre in figlia. Insomma, una condivisione mista di buone pratiche e sapere ancestrale, di relazioni umane, di rispetto e attenzione, oltre che amore per Madre Terra, di sorellanza. Un'unione del femminile che avvicina, in continua evoluzione e che si arricchisca nel tempo, che diventi un bene prezioso.

Libere di essere, ognuna diversa, ognuna unica.

Il progetto sarebbe dovuto partire a maggio 2020, ma la sua presentazione ufficiale è stata posticipata a causa della pandemia al primo momento possibile nel 2021. Durante il 2020 si è potuto svolgere solo qualche evento, con molte limitazioni: il 5 di luglio "Guarda, che vedi?" tra erbe, arbusti e utilizzi insieme a Daniela Di Bartolo ricercatrice etnobotanica e autoprodottrice; il 19 luglio, "Narrando della Dea", insieme all'antropologa Adriana Gandolfi alla scoperta della storia del tempio della Madonna di Pietrabona, entrambe organizzate nel comune di Castel Di Ieri (AQ) in collaborazione con la Proloco; l'8 agosto, "Alchimie Esperienziali, un laboratorio di erbe selvatiche" e il 9 agosto, "Alchimie Esperienziali, Ascoltiamo le piante", organizzate rispettivamente nei comuni della Valle Subequana di Castel Di Ieri e di Gagliano Aterno (AQ). Per finire poi "Le Arti di Maja" a Roccamare (PE) sulle pendici della Majella dall'11 al 13 settembre, con l'obiettivo di affrontare in modo semplice alcuni principi fondamentali per chi vuole iniziare a cimentarsi con le erbe e con diverse pratiche artigianali (lavori a maglia, tinture vegetali e tessitura) un lavoro a tre, due fantastiche artigiane Antonella Marinelli e Valeria Belli e la Donna delle Erbe, Daniela Di Bartolo.

**Officine Sperimentali è una scuola dall'antico significato che si basa su una rete profonda e solidale - tessuta da Daniela Di Bartolo in decenni di attività, incontri, empatie - composta da donne custodi provenienti da tutta Italia, ma pure da oltre frontiera.*

Il luogo, anzi i luoghi, della condivisione della conoscenza, sono stabiliti di volta in volta in base all'attività, a testimonianza del fatto che tutto lo spazio è un luogo vitale, da scoprire.

Officine Sperimentali non è un progetto a scadenza, ma un'entità viva in grado di definirsi e crescere con costanza, rinnovando l'amore e il rispetto per la sacralità della consapevolezza, dei luoghi che ospitano e accolgono le attività e delle donne che si sono fatte custodi di antiche conoscenze. Un luogo ideale e concreto al contempo carico di gentilezza, di rispetto e conoscenza, che ri-pone la donna al centro della vita quotidiana e spirituale.

Ai laboratori potranno partecipare, ovviamente, non solo donne.

Officine Sperimentali, per celebrare la nascita del proprio sito, www.officinesperimentali.com – online da novembre -, propone una ricca serie di incontri tematici i quali, nel pieno rispetto della propria missione, riguarderanno le pratiche del buon vivere, la cura del sé e del Pianeta.

La situazione attuale di malattia, paura e isolamento non ferma la divulgazione e l'Amore per Terra Madre (che proprio in questo periodo si sta rilassando dall'accanimento dell'umanità) e la sobrietà, oltre alla Passione per la manualità, le tradizioni, la cura del corpo e dell'anima. Così grazie alla piattaforma Zoom e altre soluzioni online le Donne di Officine Sperimentali arrivano a casa. Appena ci si potrà incontrare fisicamente i corsi si terranno nel periodo estivo – come già è avvenuto, nel pieno rispetto della sicurezza – nell'area del Parco Regionale Sirente Velino.

Così pregustando il momento in cui sarà possibile incontrarsi di persona in Abruzzo in luoghi fatati – per fare insieme un paio di sandali, una tela tessuta a nostra fantasia, un percorso di ipnosi regressiva, una scultura, un saporito e squisito piatto vegano, una sciarpa naturale decorata con eco-printing, approfondire le conoscenze sulla macrobiotica, imparare le arti della pastificazione, della ceramica, un abito di riciclo e tutte le pratiche del vivere in comunione con se stesse/i e con la natura... – ecco le prime proposte online su Officinesperimentali.com/eventi/:

"Maharama-rame: l'antica arte del macramè" dal 9 gennaio. Maria Mariella, fantastica artigiana e studiosa delle vecchie arti manuali femminili, ingegnere e tessitrice, ci farà avvicinare a quest'antica arte di confezionare frange e fazzoletti in 8 incontri. Occorre pazienza e concentrazione.



“Le cure del sé. Vivere in armonia con il Pianeta”, tenuto da Daniela Di Bartolo, auto-produttrice, ricercatrice etnobotanica e donna delle erbe, riguarderà i rituali, raccolte consapevoli, cure, coccole, meditazioni, restando sempre in profondo contatto e in armonia con Madre Terra, attraverso la semplicità e l'essenzialità che fanno da linee guida nella sua vita. Daniela, grazie alla sua sapienza ed esperienza, guiderà in un cammino ricco e stimolante nel quale verranno illustrate delle buone pratiche, dalla raccolta delle erbe, al saper bilanciare il reale bisogno individuale alla disponibilità delle materie prime presenti sul territorio, all'imparare ad alimentarsi e curarsi con le erbe, riconoscere i ritmi stagionali di ciascun'erba, al prendersi cura dell'ambiente e di sé stesse/i. Ogni giovedì e, seppur ogni incontro sia profondamente legato agli altri, ogni incontro costituisce una lezione a sé. Un primo ciclo volge al termine, ma un altro sarà avviato.

“A briglie sciolte, racconti e scambi tra antropologia, etnobotanica e rituali”, 1 incontro al mese, conduce l'antropologa Adriana Gandolfi, che svolge attività di ricerca e documentazione demo-etno-antropologica per il territorio abruzzese e molisano. Ha operato a lungo nel Museo delle Genti d'Abruzzo, partecipando attivamente alla sua realizzazione. Si distingue come studiosa di oreficeria a carattere etnografico e tradizionale; autrice di numerosi saggi ed articoli. La serie di incontri traccia un percorso antropologico dedicato alla cultura tradizionale dell'Abruzzo rurale preindustriale, la società agro-pastorale dei/delle nostri/e nonni/e. Rimembrando storie, usanze, saperi anticamente trasmessi oralmente nel passaggio generazionale per riscoprire gli insegnamenti.

“Armonia e consapevolezza corporea”, di Rossella Frozza, ideatrice di Armonia in movimento ed operatrice di Biodanza SRT. Con Armonia e Consapevolezza corporea vengono proposti degli esercizi, che derivano da tecniche e discipline differenti ma che sono stati pensati e strutturati in un modello organico coerente, in modo che ognuno possa acquisire maggiore consapevolezza corporea per recuperare la propria Armonia. Dal 23 gennaio per tre sabati consecutivi.

“Corso di Comunicazione Efficace. Le basi della Comunicazione Non Violenta”. La Comunicazione Nonviolenta, detta anche Comunicazione Empatica, si basa sul principio che sentire empatia fa parte della nostra natura umana e che le strategie violente, siano esse fisiche o verbali, 6 incontri a partire da giovedì 4 febbraio diretti da Maria Teresa Di Francesco, Counselor Trainer Costellazioni Familiari e fondatrice della Scuola di formazione in Counseling Sistemico: “Liberi di Essere”.

*(Articolo tratto dal sito di Comune-Info)**

** Ringraziamo Comune-Info per averci concesso di condividere coi nostri lettori questo articolo che vede protagoniste alcune nostre compagne di viaggio e per darci la possibilità ogni volta di conoscere realtà con cui abbiamo tanto in comune.*

A full-page photograph of two male athletes in white and red tracksuits high-fiving. The athlete on the left is seen from the back, with a large red number '3' on his sleeve. The athlete on the right is in profile, looking towards the left. They are outdoors on a dirt field with a banner in the background that reads 'OSI PIANTE'.

DALLA CURVA

If the kids are United

di Alessandro Tettamanti*

Correvamo nel campo lungo le bandierine del calcio d'angolo con la squadra del San Francesco Calcio. Dall'anno precedente avevo ripreso a giocare a calcio a 11 con questa squadra e mi ero innamorato nuovamente di un gioco e di un mondo abbandonato forse troppo presto.

Un mondo che sembrava non avesse relazione con il resto delle cose che portavo avanti nel mio impegno politico e sociale.

Luca era arrivato invece quest'anno e con lui sentivo si unisse un pezzo di quel mondo che vivevo fuori con CaseMatte, il mondo delle autogestioni e delle lotte per i diritti.

Di connettere i due mondi mi era subito venuto in mente, ma mi mancava ancora esperienza. Alla prima corsa con Luca, che invece di esperienza lungo gli anni ne ha maturata e come, abbiamo subito parlato di questo, di UNITED, già si chiamava così, ce l'avevamo già in testa entrambi e parlavamo di come renderlo possibile.

"Alla fine non è neanche così difficile".

L'idea comune era quella di una squadra di calcio popolare che desse, a chi ne aveva meno, la possibilità di giocare a calcio portando avanti certi valori a partire dall'antirazzismo. Ovviamente abbiamo pensato da subito a coinvolgere i tanti ragazzi migranti che in particolare dal 2016 vivevano sul territorio e iniziavamo a conoscere.

Cominciai a parlarne ad alcune persone che condividevano la passione per il calcio e quella per l'impegno sociale, Luca fece lo stesso.

La prima riunione nel bar di CaseMatte e poi le altre non tardarono ad arrivare. Era l'estate del 2018. Il San Francesco era stato promosso in Prima Categoria e noi, divenuti nove, cercavamo, seduti intorno a un tavolo del Centro Sociale, di far nascere concretamente questo progetto e di iscrivere la squadra al prossimo campionato di Terza Categoria aquilana, stagione 2018-2019.

Contestualmente abbiamo iniziato a organizzare le prime partite. Inizialmente a 8 poi a 11. Alcuni di noi primi fondatori lavoravano nel mondo dell'accoglienza e non fu difficile spargere la voce tra i ragazzi.

*Alessandro Tettamanti ha 39 anni, vive a L'Aquila ed è un attivista del 3e32/CaseMatte oltre che un giornalista. Nel 2018 è tra i co-fondatori dell'Asd United L'Aquila.

Fu già in quella prima partita che conoscemmo Ben (attuale dirigente United) e Aboubacar, bomber di quella nostra stagione ventura.

A Settembre organizzammo la prima festa di autofinanziamento a CaseMatte che serviva anche a far conoscere il progetto e far fare tessere da sostenitore a chi lo voleva. Uscì un articolo su Il Centro: era il punto di non ritorno, tra meno di un mese saremmo scesi in campo.

A L'Aquila, da piccoli abbiamo visto tutti il mammut al Castello, una storia un po' simile a quella di Zero Calcare con Rebibbia. Insomma questo mammut è morto qua tantissime migliaia di anni fa, ma era arrivato da lontano e non poteva non diventare il nostro simbolo.

Eravamo i mammut biancorossi. Con Mister Bernardi gli allenamenti sono subito iniziati bene, plenissimi di ragazzi provenienti un po' da tutto il mondo e di aquilani che magari poche volte si sono allontanati da queste montagne.

La prima partita, in un' assoluta domenica di inizio ottobre, è finita con un inaspettato quanto meritato successo.

Non eravamo solo la squadra simpatica che fa del bene, ma che tanto a pallone non ci sa fare, perché, che vuoi fare, senza le sacre regole della squadra tradizionale locale eravamo anche forti, con in squadra tanti signor nessuno venuti dall'Africa o dall'Albania, che avevano talento e voglia di giocare a calcio, confrontarsi alla pari con i loro coetanei e, finalmente, mettersi in mostra. Diventare qualcuno, un giocatore dello United di cui si parla in città anche durante la settimana: "Chi è quel ragazzo nero con il 10 che corre così veloce e pare saperci fare"...

Abou, il bomber, l'anno dopo è andato a giocare in Promozione, tre serie più in alto.

Lo sport, la squadra, lo spogliatoio, come credevamo, si sono rivelati un vettore incredibile di integrazione dando a tutti la possibilità di esperire un benessere comune. La prima stagione ci siamo allenati anche tre volte a settimana (oltre la partita della domenica). Correavamo di notte sotto le stelle dell'impianto di Centi Colella, spesso al freddo, a volte con la neve che qualcuno non aveva mai visto, con una voglia di giocare insieme che non è facile trovare nelle squadre.

Sarà per questo che con una sorpresa assoluta siamo arrivati terzi, imbattuti per 17 turni e conquistando al debutto assoluto i play off.



E' chiaro che United è un mezzo non sufficiente in sé, che la necessità più grande per una vita degna è il lavoro. Eppure anche grazie a un progetto come il nostro, L'Aquila è divenuta per i migranti non solo una città per il tempo dei documenti, ma anche una città come posto ove qualcuno prova a rimanere e costruire qui almeno un pezzo della sua vita.

Giocare, come dicevamo, integra, fa conoscere meglio il territorio (quante volte siamo andati a correre in montagna o siamo usciti insieme in centro per una birra) e le persone. Avvicina, fa cadere quel velo di diffidenza così abituale all'inizio della relazione con l'altro dalle nostre parti.

Durante il primo lockdown, durante la seconda stagione che ci vedeva ancora una volta terzi, United ha coordinato un intervento di solidarietà verso alcuni suoi giocatori (e non solo), subito colpiti dalla crisi. Lo abbiamo potuto fare perché conoscevamo la situazione di ognuno e avevamo creato intorno al calcio un contesto solidale, pronto a soccorrere chi si trovava in difficoltà, perché nessuno deve restare indietro.

Abbiamo ricominciato le nostre attività già tra giugno e luglio e a settembre abbiamo iniziato la preparazione per il nuovo campionato di Terza Categoria (il terzo in tre anni) a cui ci siamo iscritti, con un nuovo campo per gli allenamenti.

Purtroppo dopo meno di un mese la situazione a livello di contagi covid in città è precipitata e ci siamo dovuti fermare insieme a tutto lo sport cittadino. Sarà dura continuare a relazionarci in qualche modo durante questo tempo e poi ricominciare, ma ce la faremo. Quest'anno c'erano tantissimi ragazzi nuovi e una nuova energia che non vogliamo disperdere.

Alé UNITED!

Gli Illustratori dicono di se stessi

a pagina 14 hai incontrato **TALE**

Mi chiamo Giovanni Mariani in arte Tale, un nome datomi da una streghetta durante una scorribanda per la Campania quand'ero giovane! Amo mettermi nei panni di altri o di altro... da questo è nata la mia passione per il disegno che reputo una forma comunicativa semplice, ma molto potente. Negli anni ho allargato le mie passioni con lo scrivere racconti, recitare, coltivare piante, organizzare feste (quando si poteva), ma soprattutto amo stare in mezzo alle persone e divertirmi con loro! Ho frequentato diversi master e corsi per migliorare le mie tecniche nel disegno, tra cui la triennale d'illustrazione alla Scuola Italiana di Comix a Napoli e cito sempre un workshop con Zerocalcare a Roma. Mi reputo un eterno studente, dopotutto nella vita non si deve mai smettere d'imparare.

a pagina 27 hai incontrato **TAZ**

Dieci anni di buio e riprendere coscienza di sé, tramite un foglio e una matita. Tornare a vivere ciò che in realtà è sempre stata, una passione viscerale. Quasi 30 anni, adottata lancianese, innamorata di questa città, dell'arte, dei colori, del bianco e del nero, dei contrasti e delle sfumature. Vomito su carta paure, ricordi, pensieri, ragionamenti e provocazioni.

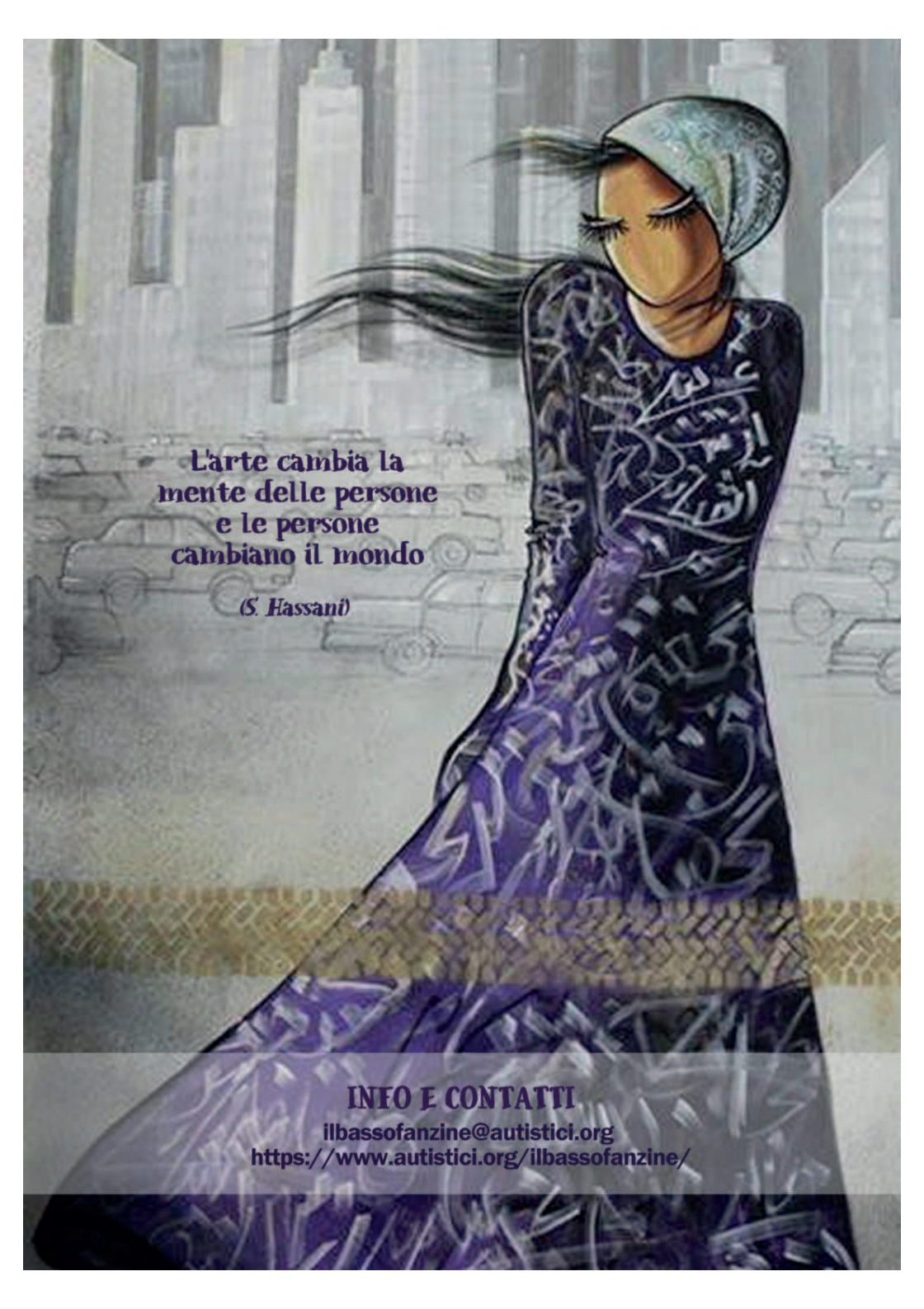
a pagina 90 hai incontrato **INO**

Nasce nel 1986 durante l'espansione europea della nube tossica di Černobyl e pochi anni prima della caduta del muro di Berlino. L'infanzia trascorre quieta ed inquieta, nel 1990 la maestra continua a ripeterle di non colorare gli alberi di viola ed i prati di arancione, così sposta la sua attenzione sul colore rosso. Cresce e coltiva la passione per la lingua italiana, le lingue straniere, le lingue di gatto e tutti i generi di comunicazione. Eclettica: scrive poesie, racconti e deliri. Come illustratrice INO viene scoperta da sé stessa e dall'altro nel recente 2019 dopo un'esistenza di schizzi. Dopotutto INO è l'anagramma di un micro NOI.

**CELEBRIAMO IL SAN VALENTINO COME FESTA DELL'AMORE UNIVERSALE
E CHIEDENDO PARITÀ DI GENERE E DIRITTI PER LE COMUNITÀ LGBTQ+**

AMOR VINCIT OMNIA



An artistic illustration of a woman in profile, facing right. She wears a dark, long-sleeved dress with a complex, light-colored geometric pattern. Her head is covered by a light-colored headscarf with a subtle pattern. Her eyes are closed, and her hair is blowing in the wind. The background is a stylized, monochromatic cityscape with tall buildings and cars. The overall style is painterly and expressive.

**L'arte cambia la
mente delle persone
e le persone
cambiano il mondo**

(S. Hassani)

INFO E CONTATTI

ilbassofanzine@autistici.org

<https://www.autistici.org/ilbassofanzine/>